

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

375^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 2 DICEMBRE 1985

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1504:	
COMMISSIONI PERMANENTI		PRESIDENTE.....	Pag. 19, 33
Variazioni nella composizione	3	GORIA, <i>ministro del tesoro</i>	20
DISEGNI DI LEGGE		* PISTOLESE (MSI-DN)	23, 53
Annunzio di presentazione	3	* GIURA LONGO (PCI)	25, 30
Assegnazione	3	POLLASTRELLI (PCI)	26, 42
PETIZIONI		* CAROLLO (DC), <i>f.f. relatore</i>	29, 32, 33
Annunzio	4	VISENTINI, <i>ministro delle Finanze</i>	29, 33
Seguito della discussione:		FERRARI-AGGRADI (DC), <i>relatore</i>	35
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)		* CHIAROMONTE (PCI)	36
Stralcio dell'articolo 36:		* RASTRELLI (MSI-DN)	39
PRESIDENTE.....	4 e <i>passim</i>	GIUGNI (PSI)	39
GALDIERI (MSI-DN)	5	VALENZA (PCI)	51
BOLLINI (PCI)	7	FALCUCCI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> ...	52
FABBRI (PSI)	10	PANIGAZZI (PSI)	52
* CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	12	NESPOLO (PCI)	54
* CAROLLO (DC), <i>f.f. relatore</i>	13	RIVA Massimo (Sin. Ind.)	55
* ALICI (PCI)	15	BASTIANINI (PLI)	57
GORIA, <i>ministro del tesoro</i>	15	Votazione a scrutinio segreto	40
DEGAN, <i>ministro della sanità</i>	15, 17, 18	INTERROGAZIONI	
* IMBRIACO (PCI)	17	Annunzio	57
Assegnazione	19	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1985	62

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bausi (per impegni di Governo), Bernassola, Boggio, Brugger, Carta, Cartia, Covi, Crollanza, De Cataldo, Filetti, Fontanari, Giacometti, Giust, Gozzini, Granelli (per impegni di Governo in sede CEE), Kessler, Leopizzi, Loprieno, Marinucci Mariani, Mazzola, Milani Eliseo, Neri, Noci, Prandini, Romei Carlo, Spadolini, Spitella, Tonutti, Venturi, Vernaschi, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'UEO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo comunista il senatore Birardi entra a far parte della 11^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 novembre 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini» (1590).

In data 29 novembre 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARINUCCI MARIANI, BUFFONI, CASTIGLIONE e DE CATALDO. — «Modifiche e integrazioni alla legge 31 maggio 1984, n. 193, concernente misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.» (1588);

MARINUCCI MARIANI. — «Ordinamento e competenze delle sezioni specializzate per i minorenni e la famiglia» (1589).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 30 novembre 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme

in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini» (1590), previo parere della 1^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per l'emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato» (1586) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 6^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1587) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, uditi i pareri, rispettivamente, delle Commissioni 2^a, 5^a e 7^a, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 4 dicembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Norme sui miglioramenti economici al personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1581) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della seguente petizione pervenuta al Senato.

SCLAVI, segretario:

la signora Cristina Cecchini da Pesaro, insieme con numerosissimi altri cittadini, chiede modifiche al disegno di legge finanziaria per il 1986, nel senso di eliminare quelle disposizioni — in tema di contributi richiesti alle lavoratrici in maternità, di contributi alla spesa sanitaria, di pensioni, di assegni familiari — che possano rendere più precaria la condizione delle donne; chiede inoltre l'adozione di concrete iniziative per garantire la pari opportunità fra uomo e donna, misure a tutela della occupazione femminile, incremento dei finanziamenti agli enti locali, provvedimenti atti a promuovere l'equità fiscale (*Petizione n. 110*).

PRESIDENTE. All'atto stesso della presentazione, avvenuta venerdì 29 novembre 1985, ho provveduto a trasmettere la petizione, a norma di Regolamento, alla Commissione bilancio la quale si è subito convocata per il pomeriggio di oggi per procedere al suo esame.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

Stralcio dell'articolo 36

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1504.

Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta di venerdì 29 novembre sono state illustrate le seguenti proposte di stralcio ad articoli del disegno di legge n. 1504: dal senatore Calice, all'articolo 22, commi b) e c), nonché agli articoli 23, 24, 27, 28, 30, 31 e

32; dal senatore Signorelli agli articoli 27, 28, 29, 30, 31, 32 e 33; dal senatore Bastiani all'articolo 36.

In particolare il senatore Calice, nel corso del suo intervento, ha richiamato l'attenzione del Presidente del Senato sulla compatibilità della permanenza nel testo della legge finanziaria delle disposizioni delle quali ha proposto lo stralcio, facendo presente che il Ministro della sanità avrebbe adottato o starebbe per adottare alcuni provvedimenti amministrativi che altererebbero il quadro di riferimento in materia di spesa sanitaria, con un aggravio di spesa di circa 1.000 miliardi.

Al riguardo comunico all'Assemblea che nella stessa giornata di venerdì 29 novembre non appena fui informato dal Vice presidente di turno dell'appello rivoltomi dal senatore Calice ritenni doveroso richiamare l'attenzione del Governo sulle questioni sollevate, invitando il Presidente del Consiglio dei ministri a fare in modo che il Ministro del tesoro e il Ministro della sanità fossero presenti all'odierna seduta del Senato, al fine di poter dare all'Assemblea i chiarimenti del caso.

Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio di aver corrisposto al mio invito in quanto sono qui presenti i ministri Gorla e Degan, i quali — in sede di replica alla discussione che sta per iniziare sulle proposte di stralcio — avranno modo di fornire al Senato le spiegazioni richieste.

Ora, onorevoli colleghi, procederemo, a norma degli articoli 101 e 93 del Regolamento, alla discussione unica su tutte le proposte di stralcio presentate alla Presidenza; nel corso di tale discussione potrà prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per un tempo non superiore a dieci minuti.

Dopo l'intervento del Governo si procederà a tante votazioni quante sono le proposte di stralcio. Le votazioni, a norma del Regolamento, avverranno per alzata di mano.

Chiedo quindi chi intenda prendere la parola nella discussione sulle proposte di stralcio.

GALDIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALDIERI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'esame e la discussione sul disegno di legge finanziaria si avviano al loro epilogo, dopo che voci accorate e preoccupate hanno cercato di dimostrare la sua pochezza, la sua fragilità e la sua incapacità a risolvere la grave situazione economica del nostro paese. Mi si potrà opporre che altrettante voci ne hanno magnificato la giustizia e la necessità dell'approvazione. Noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale abbiamo cercato di mettere in risalto tutti i lati negativi di questo strumento che non solo non risolve il *deficit*, ma provoca ulteriori guasti all'economia del paese, innescando anche dei pericolosi conflitti tra le classi meno abbienti che vedono in pericolo conquiste che credevano consolidate.

Indubbiamente gli aspetti più deleteri della legge finanziaria riguardano soprattutto i capitoli che attengono alla sanità, per i quali, secondo gli studi e le osservazioni del nostro Gruppo — suffragate anche da esperienze dirette di medici sociali e del lavoro, come di chi vi parla — vi saranno, se approvati, non solo arresti ma addirittura dei passi indietro rispetto all'ex mutualità. Sono articoli che riteniamo debbano essere stralciati dal disegno di legge finanziaria perchè non solo penalizzano il medico e il paziente meno abbiente, ma snaturano il senso stesso della riforma. Infatti la differenza tra l'assistenza mutualistica e gli obiettivi che la riforma si prefiggeva nel pensiero degli ideatori, erano di tale natura da prevederla anche come un investimento. Quelli che infatti la vollero potevano raggiungere la meta a piccoli passi o con una riforma totale: essi optarono per la seconda e, per evitare marce indietro, bruciarono i vascelli dietro di loro. Anzi, quando qualcuno si mostrava scettico, rispondevano che la riforma era innovatrice perchè basata soprattutto sulla prevenzione che certamente, con il tempo, avrebbe portato un grande risparmio alla voce assistenza sanitaria. In linea teorica, più che pratica, avrebbero potuto avere anche ragione, perchè prevenire malattie come le broncopneumopatie croniche e le cardiopatie reumatiche significa minor perdita di ore lavorative

e meno spese per curare malattie che, divenute croniche, non sono reversibili. Dicevo in linea teorica, perchè ritengo che la prevenzione non vada fatta soltanto tenendo l'individuo sotto continuo controllo medico, ma procurando ad esso case ed ambienti di lavoro salubri, tempo libero liberatorio, possibilità di disintossicarsi da alcune situazioni che aggravano con la somatizzazione un'ansia che disaffeziona l'individuo, lo rende meno vigile e quindi più soggetto ad infortunio. Quindi occorre una riforma. Ma quale riforma? E qui le scaltre ed interessate forze politiche che gestiscono il potere al Governo e alla opposizione cominciarono a scrivere ciascuno una propria riforma, e ogni discorso, ogni considerazione ispirata al buon senso, alla gradualità e alla responsabilità vennero respinti come ispirati da oscuri motivi antiriformisti. Si aveva fretta di realizzare un colosso organizzativo e finanziario capace di soddisfare molti appetiti che venivano però abilmente mascherati sotto *slogans* suggestivi ed accattivanti: «tutto gratis a tutti». Nacque così come primo atto della riforma sanitaria la riforma ospedaliera. Radiografare ciò che essa ha significato in fatto di arretramento, a tutti i livelli, di fameliche clientele interne od esterne al sistema, è un compito arduo e forse impossibile, visto che ogni ospedale è diventato un microcosmo di calcoli, di furberie, di egoismi che niente hanno in comune con la salute dei cittadini.

Vennero teorizzati e realizzati una serie di ospedali di ogni ordine e grado, ai quali a tavolino si attribuivano qualifiche, funzioni, dimensioni organiche, retribuzioni tutte nello stile di un paese disarticolato e spendereccio, dove il vecchio Stato centrale non funzionava più e quello decentrato e regionale non funzionava ancora.

L'unica cosa chiara ed evidente fu che ciascuno cercò di adeguarsi alla nuova situazione, si cercò la più conveniente colorazione, il privilegio di essere tra i primi a sistemarsi in qualifiche prestigiose o neonate. Il tutto nell'indifferenza del paese e nella disattenzione del Parlamento. I risultati del complesso lavoro, della subdola manovra camuffata da riforma in favore della popolazione, fu l'autentica esplosione delle rette ospeda-

liere. Fissate le qualifiche degli ospedali, trasformati in enti regionali, provinciali, principali, specialistici eccetera, riempiti gli organici per un presunto perfetto funzionamento delle strutture, riforniti i reparti di costose apparecchiature ed aggregati i settori di specializzazione per salto di qualifica, i risultati evidenti furono due: primo, le rette ospedaliere crescevano a vista d'occhio pure in periodo di relativa stabilità finanziaria; secondo, l'assistenza restava tale e quale e cioè del tutto inadeguata sotto ogni aspetto, se rapportata ai colossali e sempre crescenti costi di gestione. E a pagare per gli egoismi, le colpe, gli errori è sempre la gente più semplice, la più povera, la più indifesa.

Onorevoli senatori, ma la professionalità, la trasparenza, la funzionalità, il rapporto con il territorio, il nuovo approccio democratico dove sono finiti? Fronzoli, fumisterie contro una sola realtà; sulla sanità si sono gettati come avvoltoi i politici di quarto livello, i trombati incontentabili, gli affaristi senza scrupoli, gli avventurieri senza sicura provenienza. Queste non sono gratuite affermazioni, infatti la cronaca italiana degli ultimi anni è un rosario ininterrotto di corruzioni, abusi, sperperi, frodi e reati consumati in uno dei settori più importanti della vita di un paese, cioè sulla pelle, quella vera, della gente.

Il quadro generale è totalmente aberrante, inaccettabile, e a nemmeno dieci anni di distanza occorre riformare completamente sotto gli aspetti istituzionali, finanziari ed operativi l'attuale sistema sanitario, frutto anomalo e malato di incredibili compromessi e patteggiamenti.

In questo quadro, perla tra le perle, vi è l'approvazione della legge n. 180 sull'assistenza psichiatrica: un vero monumento all'irrazionale essendosi immaginato un mondo migliore per la sempre crescente popolazione di handicappati mentali, abbandonati a se stessi e al loro dramma, dimessi dai luoghi di cura, che non dovevano essere necessariamente dei *gulag*, ma luoghi civili di cura controllati ed amministrati, come è doveroso in ogni paese civile; dispersi nel territorio, privi di una effettiva assistenza, costante ed attenta, ed affidati invece, su ri-

chiesta degli stessi ammalati, nei casi in cui ciò avviene alle terapie sperimentali di psichiatri e psicologi che intendono combattere le malattie mentali con la seduta ed il dialogo.

Sempre le parole magiche, suggestive, affascinanti: tutela della salute, prevenzione, cura, riabilitazione, controllo del territorio, della igiene e dell'alimentazione, con il risultato in realtà di copertura di una ben diversa verità e cioè sete di potersi appropriare di posti direttivi, gestione pressochè incontrollata di cifre da capogiro, sistemazione di clientele politiche di mediocri quadri di partito, affarismo diffuso nella preparazione e superficialità, quando non vi sono corruzione, truffa o peculato e la gente sempre più angosciata, sempre più burocratizzata, sempre più numero e meno individuo.

Sono questi i frutti avvelenati di una riforma che è ingiusto chiamare tale.

Onorevoli senatori, vi pare possibile, dopo quanto vi ho detto, che basti aggiungere o modificare alcuni articoli della legge finanziaria per poter porre riparo ai guasti provocati da quella pseudoriforma? Pensate veramente che sia possibile continuare in un alternarsi di esposizioni debitorie e di un riallineamento dei debiti per incidere seriamente su una branca così vitale per il popolo?

Noi non lo crediamo e alla luce di quanto sopra ritengo — e sono portavoce del mio Gruppo — che sarebbe veramente cosa degna stralciare dalla legge finanziaria tutti gli articoli che riguardano la sanità. Dovrà essere poi motivo di impegno di tutti i parlamentari, in una visione a dimensione uomo, che resta sempre la misura da tener presente, iniziare un lavoro di ricerca, di esami, di valutazioni e di confronti per realizzare veramente una riforma sanitaria che ridia dignità al paziente, sicurezza al medico, certezza agli operatori sanitari e garanzia alla nazione di servizi più umani, più moderni e più efficienti.

Ecco perchè, nell'interesse di una giusta causa, insistiamo nella richiesta di stralcio degli articoli della legge finanziaria che riguardano la sanità. (*Applausi dall'estrema destra*).

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, lei avrà sicuramente seguito l'argomentazione addotta dal mio Gruppo a sostegno della proposta di stralcio di una serie di articoli del disegno di legge finanziaria. Ritengo che gli argomenti di carattere specifico siano stati sufficienti per sostenere le nostre tesi. Senonchè, almeno a me personalmente, è parso che la materia meritasse una puntualizzazione di ordine più generale.

Lei sa, signor Presidente, che dall'introduzione della legge finanziaria ad oggi, ogni qualvolta il testo è stato presentato alle Camere, è nata una complessa e difficile discussione circa il contenuto tipico della legge, cioè quale materia in particolare la legge finanziaria era abilitata a trattare.

Si è constatato che il testo dell'articolo 11 della legge del 1978 si prestava, e forse si presta, a diverse interpretazioni, laddove si stabilisce che la legge introduce modificazioni e integrazioni alla legislazione. Era parso — almeno alla 5^a Commissione e in maniera più aperta e solenne al Senato della Repubblica che ha approvato uno specifico ordine del giorno — che questo riferimento alle modifiche e alle integrazioni dovesse riguardare materie già trattate dalla legislazione vigente e che la legge finanziaria non potesse essere la sede per ridiscutere di materie nuove, nè per introdurre discipline organiche. In definitiva, non si dovrebbe andare al di là della manovra finanziaria per la quale la legge appunto è stata creata.

Solo materie di carattere finanziario rilevanti, incisive, tendenti a dare strumentazione tecnica alla manovra finanziaria sono compatibili con il contenuto proprio della legge finanziaria. Invece, in tutti questi anni, la legge finanziaria, avendo come presupposto l'approvazione in tempi ragionevolmente brevi, si è prestata ad essere quella che è stata chiamata una legge *omnibus*, un treno a destinazione prefissata. Ministri e Ministeri e pubblica amministrazione, in ritardo, hanno gettato su questo treno in partenza qualunque problema, in modo disorganico, e

non finalizzato agli scopi propri della legge finanziaria. L'ordine del giorno votato al Senato, proposto dalla maggioranza e a cui anche la mia parte politica ha aderito, cerca di ridurre il contenuto tipico di questa legge, con lo scopo preciso di salvarne le finalità.

Viceversa, devo dichiarare, signor Presidente, che anche la discussione di quest'anno, anche la struttura della legge di quest'anno non hanno in alcun modo rispettato questi criteri di essenzialità finanziaria, voluti dalla legge. Talchè la discussione che è avvenuta in Commissione bilancio — l'ho già rilevato ma vorrei ripeterlo in Aula — non è stata efficace. Ci siamo trovati in Commissione bilancio ad interpretare norme la cui competenza specifica è propria delle Commissioni di merito.

Ho apprezzato il riferimento fatto qui dal presidente della Commissione lavoro, senatore Giugni, il quale, partecipando sia pure saltuariamente ai lavori della 5^a Commissione, ha potuto notare come in realtà la discussione non sia riuscita ad affrontare le questioni finanziarie, perchè queste erano tutte organizzate su materie che esigono un chiarimento, una competenza di merito molto più approfonditi di quelli che la Commissione bilancio può avere.

Ecco perchè, signor Presidente, quando dobbiamo discutere le questioni della legge finanziaria, in Commissione bilancio ci troviamo di fronte a questo duplice problema: da un lato quello di sentirci espropriatori dei poteri e dei diritti delle Commissioni di merito e dall'altro nelle necessità di farci da parte ogni qualvolta la materia tecnica prenda il sopravvento, di chiamare i colleghi di altre Commissioni, di interrompere il discorso e il filo logico del procedimento finanziario per affrontare questioni di merito che attengono a competenze che noi non abbiamo. L'esame compiuto in Commissione bilancio della legge finanziaria, signor Presidente — l'ho dichiarato in Commissione e lo ripeto qui — non è stato per competenza all'altezza dei nostri compiti. Noi ci sentiamo sovraccarichi di responsabilità ogniqualvolta affrontiamo questa legge.

La responsabilità di chi è? Forse è della legge; ma in questo caso signor Presidente, se la legge non è chiara deve essere cambiata. Dobbiamo, secondo la nostra opinione, ridurre la legge finanziaria alla sua sostanza, appunto, finanziaria, all'osso: dobbiamo determinare il ricorso al mercato, dare la dimensione ai fondi speciali, modulare leggi pluriennali di spesa. Se questo è l'essenziale; ebbene, salviamolo! Su questi tre punti è possibile un discorso di rigore finanziario, di quantificazione complessiva, di scelte di carattere finanziario. Ogni altra norma che non corregge dati squisitamente finanziari, ma introduce correzioni di norme complesse, evidentemente va al di là delle possibilità tecniche della legge finanziaria.

Noi abbiamo avuto, anche per carenza del Governo, varie leggi finanziarie in cui si sono discusse ed approvate norme relative alla finanza locale, alla finanza sanitaria, e a tante altre materie, che, in realtà, non si dovevano discutere e approvare in quella sede.

Ora, noi speravamo — ed era l'ultima speranza che avevamo — che dopo essere stato approvato il noto ordine del giorno da parte del Senato, finalmente il Governo prendesse l'impegno di ridurre all'essenziale la manovra finanziaria contenuta in questa legge. Invece no! Si è fatto come prima, per certe materie si è fatto peggio di prima. Quindi, è evidente che non abbiamo alcun argine a difesa delle decisioni del Governo di introdurre norme che nella finanziaria non debbono starci. Alla Camera dei deputati vi è una procedura particolare di carattere pregiudiziale, ma anche questa norma non funziona. È troppo comodo l'uso della legge finanziaria per risolvere i problemi di inefficienza e i ritardi di carattere governativo o di tipo parlamentare.

Bisogna scegliere una strada diversa, ma affinché questa strada diversa che porta anche alla riforma della legge di contabilità possa essere imboccata, bisogna in primo luogo acquisire un dato elementare che riguarda l'essenzialità finanziaria.

In questa legge vi sono norme, fin troppo numerose, che non debbono starci. Noi abbiamo indicato taluni articoli nella proposta

di stralcio, ma forse anche altri articoli potrebbero essere indicati. È certo che se anche quest'anno il Senato accetterà la tesi che tutto può essere introdotto nella legge finanziaria, perchè tutto ha una qualche finalità di carattere finanziario, allora, signor Presidente, io debbo ricordare che un illustre parlamentare francese, di fronte alla costituzione gaullista affermava: «Signor Presidente, io non posso presentare un emendamento per trasformare in ergastolo la pena capitale, perchè lei avrà il diritto di oppormi che l'ergastolo costa di più allo Stato che non la ghigliottina, e quindi respingerà il mio emendamento sotto il profilo non del merito, ma del fatto finanziario!».

Qualcosa di analogo si sta verificando oggi in quest'Aula: qualunque norma introdotta o per un verso o per l'altro ha una sua consistenza finanziaria, ma l'essenzialità delle norme indicate dagli articoli non è finanziaria.

Il senatore Giugni ha affermato: «Voi, accanendovi contro l'articolo 24, cioè quello che fissa le fasce sociali, in realtà dimenticate che vi sono molte leggi che hanno fissato fasce e norme particolari». Certo, ma questi precedenti, e cioè l'esistenza di leggi specifiche e organiche che trattano particolari materie e fissano particolari limiti non è una prova a favore della tesi che l'articolo 24 deve continuare a collocarsi nella legge finanziaria, ma è una prova al contrario, perchè dimostra che non c'è da parte nostra una ostilità di principio a graduare il contributo del cittadino rispetto al servizio, e che non esiste una norma generale che possa valere per qualunque tipo di servizio.

Gli obblighi dello Stato verso i cittadini sono diversi a seconda che attengano a diritti primari, quali la salute, l'istruzione o alla fornitura di servizi come i trasporti pubblici. Bisogna saper discernere tra le responsabilità che lo Stato ha di fronte a certi diritti dei cittadini e l'obbligo di fornire certi servizi per il paese.

Ecco perchè, signor Presidente, il mio rilievo, il voler attirare l'attenzione dell'Assemblea intorno a questa materia nasce, da un lato, dalla volontà di sostenere la tesi del mio Gruppo politico riguardante lo stralcio

di alcuni articoli e, dall'altro, però dall'esigenza di fissare un appuntamento — almeno lo spero — in cui si dovrà discutere in maniera definitiva l'intera struttura della legge finanziaria, il suo collegamento con gli oneri diretti che ricadono sul bilancio dello Stato e il suo contenuto, altrimenti ci troveremo ogni anno a dover discutere in maniera non corretta e senza il dovuto approfondimento.

Questi elementi io ho inteso evidenziare a riprova dell'esigenza dell'esame preventivo del contenuto tipico della legge finanziaria e a sostegno della nostra proposta di stralcio. Naturalmente, la mia parte politica, sia alla Camera dei deputati che al Senato — tra non molto — presenterà una precisa proposta per la modifica della legge. Sarebbe per noi, per i lavori del Parlamento un fatto positivo che si accogliesse, almeno in questa prima istanza, una modesta proposta di stralcio che certamente in nulla colpirebbe, nella sua essenzialità, la legge finanziaria, ma consentirebbe al Parlamento di legiferare con maggiore pacatezza in materie tanto delicate che hanno coinvolto gli interessi di tanta parte della popolazione italiana. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Bollini, mi permetto di farle osservare o richiamare alla sua memoria che l'argomento da lei toccato fu già affrontato in questa Aula credo il 26 settembre, quando discutemmo, preliminarmente alla presentazione della legge di bilancio e della finanziaria, la situazione generale. In quella occasione anche il Presidente, rifacendosi del resto a quanto aveva detto nella Giunta per il Regolamento dove si studiarono le nuove norme per la sessione speciale, disse che occorreva rivedere la legge finanziaria. Anche la tormentata vicenda dell'articolo 1 in fondo dipende dal fatto che non si è definito questo argomento.

Quindi mi associo a lei, sebbene l'abbia prevenuto e quindi lei si è associato a me, anche se lei non l'ha ricordato, ma questo non ha importanza, per arrivare alla conclusione che dovremmo, tra non molto, occuparci di questa materia, altrimenti ogni anno continueremo a sprecare tempo e fiato per discutere di cose ormai di evidenza lapalissiana.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista preciserò la nostra posizione in ordine alla richiesta di stralcio avanzata nella seduta di venerdì scorso, soffermandomi in particolare sulla richiesta di stralcio che riguarda il capitolo cosiddetto socio-sanitario. Sulla richiesta del senatore Bastianini relativa all'articolo 36 preciso che il nostro Gruppo, ove la richiesta venisse mantenuta, può aderire, con il preciso impegno tuttavia che la questione sia discussa entro il più breve termine nella sede più opportuna, che è quella della Commissione.

Sembra però a noi che la questione fondamentale sollevata sia quella dello stralcio relativo alla parte socio-sanitaria illustrata esaurientemente dal collega Calice nella seduta di venerdì scorso. Anche per noi questa è l'occasione per una breve discussione preliminare sui criteri che debbono presiedere al nostro lavoro parlamentare di questi giorni.

Abbiamo meditato con attenzione sulle argomentazioni addotte dai colleghi del Gruppo comunista ed abbiamo soprattutto meditato su una obiezione formulata in questa sede e anche in altre sedi.

Lo Stato sociale non si può intaccare surrettiziamente — questo è stato osservato nel corso della discussione ed approvazione della legge finanziaria, in Commissione — ma solo con un ampio dibattito che stabilisca linee, sia per i beneficiari che per i penalizzati, per la riorganizzazione di questo Stato sociale. Abbiamo dato a queste argomentazioni l'attenzione che esse meritano ed è per questo che rispondo qui a nome del Gruppo socialista che noi in linea generale consideriamo però le misure adottate, quelle che si vorrebbero espungere per ora dal provvedimento, importanti se non essenziali per introdurre un correttivo di principio nei criteri e quindi nei flussi della spesa pubblica.

Facciamo due eccezioni. Per l'articolo 28, che riguarda gli handicappati e gli invalidi, potremmo aderire allo stralcio se non avessi-

mo presentato un emendamento soppressivo; quindi solo in questo senso esprimiamo il nostro parere sfavorevole a questa norma. Per quanto riguarda la semestralizzazione della scala mobile prendiamo atto che, rispetto al momento in cui abbiamo fatto una riflessione su tale argomento, è intervenuta una intesa di massima con i sindacati per quel rinvio al 1° maggio che, come Gruppo, abbiamo richiesto.

All'infuori di questi due punti, riteniamo che si debba avere non il coraggio, ma il senso di responsabilità di cominciare ad operare per correggere non lo Stato sociale, ma alcune degenerazioni dello Stato sociale e comunque per introdurre alcuni correttivi necessari per regolare meglio il flusso della spesa pubblica. Ci si obietta che lo stato del dibattito non è ancora così avanzato da consentire le decisioni, insomma la decisione *nondum matura est*. Noi rispondiamo che si discute da molto tempo dell'esigenza di riorganizzare lo Stato sociale secondo equità. Abbiamo cominciato come socialisti a discuterne con attenzione nel convegno di Rimini, che suscitò allora tanto interesse. La verità è che ci troviamo di fronte ad una riluttanza a decidere perchè decidere significa scontentare una parte dei beneficiari e ci pare di assistere al consueto dilemma: o vale il principio oggi non si fa credito e domani sì, secondo il quale non si è mai pronti per decidere, oppure ci troviamo di fronte all'altro principio secondo il quale è giusto decidere, ma le decisioni dovrebbero riguardare sempre un settore o una categoria diversi da quelli per cui si decide.

Noi riteniamo invece che anche la legge finanziaria, anzi proprio la legge finanziaria, debba essere l'occasione per introdurre i cambiamenti dei quali vogliamo discutere in questa sede, con un atteggiamento aperto, in un confronto aperto con l'opposizione. Bisogna definire una nuova linea dei bisogni perchè il fronte dei bisogni, così come si è andato formando in modo esteso, finisce per prosciugare le risorse pubbliche, a danno degli investimenti, e per non consentire risorse sufficienti neppure a far fronte ai bisogni di chi ha veramente necessità. Occorre in questa discussione porre il problema del con-

corso dei cittadini ai servizi sociali in proporzione del loro reddito ed è questo che si fa con le cosiddette «fasce», introducendo — ha detto bene il ministro Gorla — un principio già largamente applicato. Occorre cominciare a separare la previdenza dall'assistenza; bisogna affrontare la questione dell'efficienza dei servizi pubblici: i cittadini cioè possono essere chiamati a concorrere all'onere delle prestazioni di cui sono beneficiari a condizione che i servizi pubblici siano efficienti. Bisogna affrontare — come hanno detto gli oratori del mio Gruppo politico — il problema degli sprechi e quello dei controlli della spesa pubblica non solo per quanto riguarda il centro ma anche per quanto riguarda la periferia e bisogna anche porre la questione della autolimitazione nella spesa da parte dei comuni, delle provincie e delle regioni per concorrere all'opera di bonifica, capillare e secondo equità, della spesa pubblica.

Non voglio fare polemica con nessuno perchè si tratta di scelte dello Stato sociale che non può essere difeso così come lo abbiamo costruito, nelle quali fu coinvolta, anche se in misura minore, la mia parte politica; e forse il caso limite di uno Stato sociale troppo esteso fu quello del «pozzo di San Petronio», quando si decise di offrire il tram gratuitamente a tutti i cittadini bolognesi, di qualsiasi ceto sociale essi fossero.

Vogliamo discutere qui questi problemi, non possiamo rinviare queste scelte di bonifica della spesa sociale e ne vogliamo discutere con i colleghi dell'opposizione. Accennerò solo brevemente al nostro punto di vista sulla nuova stagione del dialogo parlamentare tra maggioranza e opposizione. Siamo in sostanza di fronte ad alcune novità sostanziali: la prima novità è che vi è stata una convergenza che ha superato i confini della maggioranza nel tener fermo il limite dell'indebitamento dello Stato e debbo dire — l'ho già detto — che è stata una saggia decisione quella del presidente Fanfani, anche se inopportunamente criticata quando fu adottata, perchè sottintendeva un ampio consenso che valicava i confini della maggioranza intorno a questo impegno di non sfondare il tetto dell'indebitamento.

La seconda novità è che i tempi certi delle procedure di bilancio sono certi per tutti e quindi l'opposizione non può prolungare, con la sua battaglia, la durata del dibattito ed i tempi delle decisioni.

La terza novità è costituita dalla mancanza delle condizioni per la legislazione pattizia o concordataria di altri tempi, che aveva luogo quando si assisteva al cosiddetto «co-Governo» per cui, al fine di tacitare l'opposizione, si concedeva una parte delle risorse da distribuire secondo le esigenze e le indicazioni dell'opposizione stessa. Se sono caduti i presupposti della legislazione pattizia, o concordataria, o consociativa, ci avviciniamo allo schema classico della dialettica e del confronto parlamentare, per cui l'opposizione fa valere le sue ragioni e la maggioranza non è arroccata e chiusa in se stessa, bensì pronta ad accettare le indicazioni dell'opposizione ed a migliorare i propri provvedimenti.

Ecco perchè noi vogliamo discutere anche in Aula, come abbiamo fatto in Commissione, in questo spirito di confronto franco ed aperto con l'opposizione; questo non è, collega Chiaromonte, il ripristino del galateo parlamentare, cioè delle buone maniere, è una scelta di reale disponibilità a sentire le ragioni dell'altra parte.

Vi è inoltre il problema posto dall'opposizione, relativo al ruolo che la maggioranza nel suo complesso deve sviluppare sia nei rapporti interni, sia nei confronti dell'opposizione. Anche se non parlo a nome di tutta la maggioranza, credo che, come abbiamo dimostrato in Commissione, siamo tutti concordi sull'esigenza di evitare un atteggiamento di chiusura pregiudizievole rispetto ad istanze di modificazione motivate, provenienti sia dall'interno della maggioranza che dall'opposizione. Abbiamo fissato alcune regole di comportamento che noi vogliamo confermare per il dibattito in Aula. La prima è questo atteggiamento di apertura nei confronti del dialogo con l'opposizione; la seconda è quella della collegialità, per evitare insomma la proliferazione non concordata degli emendamenti, che non consentirebbe nè la valutazione collegiale, nè il controllo e la guida dei Gruppi parlamentari di maggio-

ranza nella formazione delle decisioni. Accanto a questa esigenza di collegialità, vi è anche quella di consentire, all'interno della logica del coordinamento e della concertazione, ai Gruppi anche di maggioranza di esprimere le esigenze di cui sono portatori. L'abitudine a derogare alle regole di condotta concordate ha portato a valutare in modo errato l'iniziativa del Gruppo parlamentare socialista, che correttamente, non per eludere o infrangere la regola dell'accordo di maggioranza, ha portato alcune questioni all'esame della maggioranza; lo abbiamo fatto perchè riteniamo questo nostro comportamento perfettamente corretto e compatibile con il rispetto della solidarietà di maggioranza, senza rinunciare ad una sorvegliata facoltà di impulso e di proposta. Consideriamo importante — e lo sottolineiamo ai colleghi dell'opposizione — che si sia concordata in seno alla maggioranza e d'intesa con il Governo una serie di modificazioni che vengono incontro ad esigenze prospettate anche dall'opposizione: per quanto riguarda appunto l'articolo 28 che si riferisce agli handicappati, per quanto riguarda l'indennità di maternità per le donne, per quanto riguarda l'indicizzazione delle fasce sociali e per quanto riguarda la conferma del recupero del *fiscal drag* per il 1985, naturalmente nell'ambito dell'accordo generale tra sindacati ed imprenditori.

Le modificazioni concordate sono ormai una decisione di tutta la maggioranza e non vantiamo alcuna primogenitura: ci interessa il risultato politico di questa battaglia ed aggiungiamo che altri punti, non ancora emendamenti, sono all'attenzione ed all'esame dell'Assemblea. Il mio Gruppo politico, fermo nel principio della solidarietà della maggioranza, non intende rinunciare ad approfondire in questa sede le questioni che ha sollevato, che riguardano il Mezzogiorno, il trattamento degli artigiani ed il ruolo dell'Artigiancassa, la scuola, gli investimenti per l'ambiente e la difesa del suolo, per l'innovazione e per la ricerca. Su questi punti vogliamo discutere e speriamo di poter addivenire ad utili determinazioni nell'interesse del paese.

Queste, onorevoli colleghi, sono le idee chiare e distinte con cui il Gruppo socialista

motiva il suo diniego allo stralcio. Non si tratta di un rifiuto all'approfondimento di questi temi e neppure di disattenzione nei confronti delle ragioni addotte. Queste sono anche le linee guida che ispireranno il nostro comportamento nei giorni di lavoro che ci attendono, un comportamento che mira ad un tempo non solo a non insidiare e anzi consolidare la coesione dei Gruppi di maggioranza, ma anche a favorire quel confronto aperto e nuovo con l'opposizione secondo i canoni classici della democrazia rappresentativa, tutto ciò nel convincimento che entrambi gli obiettivi — coesione e confronto — non solo non sono incompatibili, ma sono utili a migliorare il contenuto del disegno di legge e quindi a servire meglio gli interessi generali del paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, mi pare che l'Assemblea si appresti a votare le proposte di stralcio con logiche contrapposte. Si propone di accettare la proposta di stralcio dell'articolo 33 del disegno di legge finanziaria sull'indicizzazione e sulle clausole di revisione dei prezzi adducendo il motivo che la normativa verrà trattata in provvedimenti *ad hoc* e si rifiuta, invece, lo stralcio delle norme relative al comparto socio-sanitario dicendo che la legge finanziaria è la sede propria per governare tale settore.

Mi pare che le cose debbano essere esattamente capovolte nel senso che — non voglio riprendere quanto detto dal presidente Fanfani, altrimenti sarei richiamato a mia volta — il comparto socio-sanitario non è luogo in cui la legge finanziaria debba intervenire (mi adegua e condivido pienamente le affermazioni del senatore Bollini), mentre invece mi pare che sia proprio nella sede giusta la materia trattata dall'articolo 33. La legge finanziaria infatti, come legge, deve intervenire anche sui meccanismi automatici che generano spesa pubblica (e l'ha già fatto in sede di riduzione delle indicizzazioni, per esempio delle pensioni).

Non so se l'articolo 33 del disegno di legge

finanziaria sia tecnicamente corretto (posso compiere un atto di fiducia nei riguardi del Governo e dire che, almeno in sede tecnica, questa volta non ha costruito delle nefandezze), ma nel merito vorrei ricordare non tanto la mia opinione, perchè non sono un tecnico della materia, quanto quella di un consigliere della Corte dei conti che ha opportunamente scritto un articolo di recente pubblicazione, intitolato: «La revisione dei prezzi nei contratti pubblici da istituito per il riequilibrio del rapporto contrattuale a strumento per maggiori profitti per le imprese». Vi è una lunga serie di esempi riportati da questo magistrato della Corte dei conti — se qualche collega è interessato posso fornire la fotocopia dell'articolo — in cui sono riportate frasi significative. Si dice, per esempio, che nei contratti sono stati via via introdotti meccanismi e previsioni talmente vantaggiosi per i privati che hanno finito con lo stravolgere il carattere e le finalità stesse della revisione. Vi sono ancora affermazioni secondo cui le revisioni vengono tenute ferme solo per limitati periodi o addirittura viene rinviata la determinazione del prezzo a un momento successivo alla stipulazione del contratto, e così via.

Mi pare dunque che la logica ci porti a mantenere l'articolo 33 nel disegno di legge finanziaria, in quanto la legge interviene sull'indicizzazione, mentre occorrerebbe procedere allo stralcio delle norme relative al comparto socio-sanitario.

CAROLLO, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAROLLO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, sono stati sottolineati due aspetti per sostenere lo stralcio degli articoli del disegno di legge: uno di carattere formale ed un altro riguardante il merito degli articoli che si vogliono stralciare considerando negativo il contenuto degli articoli stessi. Per quanto riguarda gli aspetti formali — mi riferisco, in particolare ai colleghi Bollini e Cavazzuti — si dice: la legge finanziaria non potrebbe, in forza della

legge n. 468, recepire come dato fisiologico una somma di norme che modificano la legislazione vigente, e che rappresentano una pressione deformatrice della legge finanziaria, come prevista dall'articolo 11 della legge n. 468. Non è così, signor Presidente. Mi permetto, infatti, di leggere l'articolo 11 della legge n. 468, cioè quello che dà alla legge finanziaria il carattere specifico: «Al fine di adeguare le entrate e le uscite del bilancio dello Stato, delle aziende autonome e degli enti pubblici che si ricollegano alla finanza statale, agli obiettivi di politica economica cui si ispirano il bilancio pluriennale ed il bilancio annuale...». Quindi a questo fine il Governo presenta un disegno di legge chiamato legge finanziaria con la quale possono operarsi modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio dello Stato, su quelli delle aziende autonome e su quelli degli enti che si ricollegano alla finanza statale. Ciò significa che modifiche ed integrazioni comportano, evidentemente, la costruzione di una realtà finanziaria nuova, per quanto attiene alla spesa pubblica rispetto a quella che automaticamente determinerebbe la legislazione vigente, altrimenti non vi sarebbe bisogno della legge finanziaria, basterebbe il bilancio a legislazione vigente, che esiste ma che automaticamente, inerzialmente si può dire, recepisce quanto sul piano aritmetico è stabilito dalla legislazione vigente. Invece no. Quel che la legislazione vigente produce può essere modificato dalla legge finanziaria, modificato ed integrato, al fine di raggiungere quegli obiettivi di politica economica generale che ci si ripromette, anno dopo anno, di realizzare.

Si può dire, però, che questa somma di integrazioni e di modifiche non ci va bene nel merito. Bene, allora articolo per articolo lo si può dire e si può votare contro sull'intero provvedimento, perchè la manovra nel suo complesso non va. Però il disegno di legge finanziaria ha il diritto e il dovere di fare questa manovra, magari a mezzo di modifiche ed integrazioni della legislazione vigente... (*Interruzione del senatore Torri*) ...a meno che non si voglia modificare o mandare in archivio l'articolo 11 della legge n. 468 e questo il Parlamento è padrone di farlo.

Ma allora ritorniamo, se lo crediamo opportuno, alla vecchia legge di contabilità dello Stato, che prevedeva solo il bilancio e non anche la legge finanziaria. Ma certamente in maniera indiretta non si può fare ciò che invece comporta ben altre procedure.

Nel merito vi è una serie di proposte di stralcio.

Per quanto riguarda la proposta di stralcio dell'articolo 28, rilevo che esistono proposte di soppressione dell'articolo 28...

TORRI. Questo articolo aggrava la situazione dell'articolo 27, se non ve ne siete accorti.

CAROLLO, *f.f. relatore*. Non ho sentito bene. Tra l'altro anche il Governo e la maggioranza hanno manifestato il proposito, formalizzandolo peraltro, di sopprimere l'articolo 28, il che significa che lo stralcio non è da considerarsi preferibile a un emendamento soppressivo dell'articolo 28.

Per quanto riguarda l'articolo 36 il senatore Fabbri ha detto che potrebbe aderire alla proposta di soppressione, anche se evidentemente esistono problemi di merito — non solo legali, ma anche morali — di cui si è lungamente parlato in Commissione. Il problema, a mio avviso, è di conciliare l'onestà, la serietà, la limpidezza nella messa in moto dei meccanismi degli appalti e quindi le conseguenze relative alla revisione prezzi con la necessità di non bloccare i lavori che comportano occupazione, poichè diversamente si andrebbe alla cassa integrazione, se non addirittura alla disoccupazione.

Per parte nostra non possiamo rifiutarci di recepire gli aspetti morali che esistono e non intendiamo assolutamente dare l'impressione che una radicalizzazione delle posizioni possa comportare una specie di cedimento ai meccanismi che non raramente sono stati degni di considerazione da parte dell'autorità giudiziaria.

Il problema quindi esiste, ma va visto in una maniera meno radicale o comunque meno politicamente strumentalizzata. È giusto che il collega Bastianini presenti un emendamento soppressivo, o lo stralcio, perchè altrimenti si bloccano molti lavori. È giusto che

la normativa connessa agli appalti, alla revisione prezzi e via dicendo sia riesaminata. In proposito penso che il Governo, come ha già promesso in Commissione, possa essere abbastanza attento. Quindi mi limito ad esprimere il parere per quanto riguarda queste due proposte di stralcio.

I colleghi hanno parlato — sono costretto a prendere atto di quello che i colleghi hanno detto, altrimenti non so che replica farei come relatore — degli articoli 22, 23 e seguenti relativi allo Stato sociale al quale noi siamo favorevoli. Non siamo mai stati contrari — consentitemi in questo caso di parlare anche a nome della Democrazia cristiana — allo Stato sociale che anzi contribuimmo a costruire in maniera abbastanza seria e puntuale. Altra cosa però è lo sfruttamento a fini non congeniali allo Stato sociale di non pochi meccanismi assistenziali che hanno dato luogo ad alcuni usi, abusi e trucchi. Noi vogliamo che lo Stato sociale rimanga per aiutare quanti ne hanno bisogno e non per confondere in un unico quadro tanto chi non ne ha bisogno in una certa misura, quanto coloro che ne hanno bisogno in una misura maggiore. Infatti, allora non sarebbe più lo Stato sociale, ma soltanto un meccanismo inerte, quasi da limbo, nei confronti sia di chi ne ha molto bisogno sia di chi ne ha meno bisogno. In questo caso sarebbe uno Stato sociale senza giustizia sociale, mentre noi vogliamo uno Stato sociale per la giustizia sociale e non per i trucchi e gli abusi sociali.

Per questo, siamo evidentemente favorevoli al mantenimento di tutte le assistenze in favore non solo dei lavoratori dipendenti, ma anche dei lavoratori autonomi, i cui livelli di reddito oggi sono mediamente molto bassi e certamente impoveriti. Molto spesso si fa una letteratura più o meno retorica in favore soltanto del lavoratore dipendente, senza tener conto del lavoratore autonomo che, specie in alcune regioni a reddito basso, patisce conseguenze ancora più gravi di quanto possono patire certi redditi medio-alti — o soltanto medi — in tante altre parti d'Italia. Noi siamo per aiutare gli uni e gli altri in nome dello Stato sociale, Stato di giustizia e non di discriminazione.

Con queste considerazioni mi dichiaro contrario a tutte le proposte di stralcio, ricordando quanto detto sull'articolo 28, cioè la preghiera ai colleghi che ne hanno proposto lo stralcio di ritirare tale proposta, perchè tanto si arriverà alla soppressione di questo articolo. Richiamo anche le considerazioni fatte sull'articolo 36 e ribadisco il parere negativo su tutte le altre proposte di stralcio.

ALICI. Signor Presidente, a che titolo ha parlato il senatore Carollo?

PRESIDENTE. Il senatore Carollo ha parlato in qualità di relatore, visto che il relatore Ferrari-Aggradi lo ha designato ad intervenire. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, preannunciando subito che il Ministro Degan interverrà in modo particolare sugli articoli dal 29 al 33, esprimo il parere del Governo sulle altre proposte di stralcio.

Esprimo parere contrario allo stralcio dell'articolo 22, commi *b*) e *c*). Parere contrario anche allo stralcio degli articoli 23, 24 e 27.

Per quanto riguarda l'articolo 28, mi pare di aver colto una proposta del senatore Fabbri, di ritiro dello stralcio. Comunque, per le stesse argomentazioni del senatore Fabbri e del relatore Carollo, il Governo non si oppone allo stralcio, così come non si opporrebbe alla soppressione, laddove questa fosse richiesta in sede di discussione.

Infine, il Governo si rimette all'Assemblea circa lo stralcio dell'articolo 36, nell'ipotesi, che è stata formulata in sede di presentazione, che la materia non venga abbandonata, ma venga, in tempi altrettanto rapidi quali quelli della legge finanziaria, trattata in sede più idonea. (*Interruzione del senatore Carmeno*) L'abbiamo proposto; voi non ve n'eravate neanche ricordati e quindi non facciamo queste scene.

POLLASTRELLI. L'abbiamo difeso noi, non il Governo.

CALICE. Lei si rimette all'Aula quando si tratta di meccanismi reali di spesa. Ecco il suo rigore a senso unico!

GORIA, *ministro del tesoro*. La proposta è del Governo ed il rigore non è a senso unico. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Signor Presidente, si può parlare o no in quest'Aula?

CALICE. Ritorneremo sulla questione della revisione prezzi per dire cos'è. (*Richiami del Presidente*).

GORIA, *ministro del tesoro*. Se si potesse parlare, probabilmente si potrebbe anche spiegare come, a differenza di quanto il senatore Cavazzuti ha sostenuto, le posizioni sui contenuti della legge finanziaria sono da una parte di norme sostanziali a definizione di un quadro presentato, e dall'altra, giusti gli articoli 28 e 36, di norme complementari a questo quadro, non a caso non cifrate in termini di miglioramenti della spesa.

Non mi pare che il problema debba essere trattato in questo senso: il Governo ha formulato una proposta, si è sentito opporre che bisognava trattarla in una sede più idonea e, al limite, altrettanto rapida; sta all'Assemblea di questo ramo del Parlamento discuterne, salvo il fatto che sarebbe più opportuno mantenere gli attuali contenuti e non andare oltre.

Se il Presidente lo consente, a questo punto potrebbe intervenire il Ministro della sanità per trattare la specifica questione socio-sanitaria.

DEGAN, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, prima di esprimere la posizione del Governo circa lo stralcio degli articoli già citati dal Ministro Goria, mi sia consentito chiarire la questione sollevata dal senatore Calice, per la verità con scarsa informazione pari alla fermezza con cui ha inteso sollevarla.

In particolare, per quanto riguarda il preteso fatto compiuto concernente le conven-

zioni con le case di cura, debbo precisare che il rinnovo delle convenzioni con le case di cura private è di competenza delle regioni. Per il 1986 tale rinnovo deve essere attuato nei limiti prefissati dalla legge concernente il piano sanitario nazionale, recentemente approvata dal Parlamento, che, superando l'originaria proposta del Governo, ha stabilito il nuovo rapporto del 6,5 per mille, suddiviso peraltro in due categorie.

Quanto all'entità delle rette di degenza, che dovranno essere applicate nel 1986 ai rapporti convenzionali con le case di cura private, classificate nelle fasce superiori A e B, ancorchè la loro determinazione sia riservata alla competenza delle regioni, la direttiva del Ministero della sanità è nel senso che il relativo aggiornamento non possa che essere coerente con il quadro di riferimento nazionale, quale risulterà definito nella cornice invalicabile della legge finanziaria ora in esame, mediante l'accordo nazionale da concludersi per le case di cura classificate nell'inferiore fascia C, tra i Ministeri della sanità e del tesoro, le regioni, l'ANCI e l'UNCEN da una parte e le associazioni AIOF e ARIS dall'altra.

La linea ministeriale, già seguita nell'accordo stipulato il 30 maggio 1984, per le rette giornaliere relative agli anni 1984 e 1985, è nel senso che le parti, anche nel futuro accordo nazionale, si vincolino ad adottare a livello regionale per le diarie applicabili alle fasce A e B percentuali di aggiornamento non superiori a quelle adottate a livello nazionale per la fascia inferiore (fascia C).

I commissari di Governo sono già stati attivati e comunque saranno impegnati a segnalare eventuali situazioni non coerenti con il quadro di riferimento nazionale ai fini dell'adozione delle necessarie misure di rientro nei limiti stabiliti.

Allo stato, un primo incontro interlocutorio in vista del 1986 si è tenuto il 22 novembre e la parte privata, che per le rette 1985 aveva accettato un incremento del 7 per cento, ha chiesto per il 1986 un incremento del 15 per cento; le è stato invece controproposto il tasso di inflazione programmato ai sensi della legislazione vigente — *de iure*

condito e non *de iure condendo*, previsto dalla legge finanziaria vigente, quella del 1985 —, non superiore al 5 per cento. È chiaro che la trattativa si svolgerà successivamente, ed è chiaro, per altro verso, che l'eccezione, o la notizia fornita dal senatore Calice non trova riscontro nè per il passato e nè per il futuro, per quanto riguarda l'intervento del Ministero e le competenze dello stesso, in alcun fatto reale.

Per quanto riguarda, invece, l'aggiornamento del prontuario farmaceutico, l'integrazione quadrimestrale prevista dall'articolo 12 del decreto-legge n. 463, convertito in legge dal disegno di legge n. 638, è intervenuta la proposta del comitato degli esperti, istituito dall'articolo 30 della legge n. 833 e vi è stato il voto del consiglio sanitario nazionale con alcuni indirizzi stabiliti nella seduta del 30 luglio 1985.

Le complesse elaborazioni tecniche, necessarie per tradurre in strumento operativo, completo di tutti gli elementi, le proposte più scientificamente formulate dagli organi collegiali, sopra ricordati, hanno richiesto una attività lunga, prevalentemente esecutiva, degli uffici che, rallentata inevitabilmente per la sovrapposizione del periodo feriale, ha consentito al Ministro l'adozione dell'atto finale approvativo — e quindi dovuto — soltanto in data 18 ottobre 1985. Gli ulteriori tempi tecnici faranno entrare in funzione questa determinazione con il 1° gennaio 1986.

Ho già avuto modo di rispondere in questa Aula alle interrogazioni proposte in argomento. Molto sinteticamente devo ricordare che sono depennate 350 vecchie confezioni, inserite 560 per 310 nuove specialità prescelte tra le molte più numerose richieste, secondo quattro parametri: prodotti di particolare innovatività riconosciuta dal Consiglio superiore di sanità, prodotti frutto della ricerca scientifica italiana, e altre due categorie di prodotti per le quali viene tenuto presente, per la prima volta, un criterio strettamente di raffronto economico, prodotti aventi costo di terapia inferiore o equivalente a quello di prodotti appartenenti allo stesso gruppo terapeutico, registrati negli ultimi tre anni, prodotti per i quali le ditte hanno indicato

prezzi inferiori a quelli di prodotti analoghi registrati negli ultimi tre anni.

Per la prima volta viene anche previsto nel decreto — e questo ha determinato numerose resistenze e polemiche — che per la ammissione a carico del servizio sanitario nazionale della prescrizione di tutte le specialità è obbligatoria l'adozione del sistema che consente la lettura ottica automatica delle ricette. E allo scopo di influire ancora una volta qualitativamente e quantitativamente sul comportamento prescrittivo dei medici — per la prima volta — si è provveduto a corredare il prontuario di precise e selettive indicazioni terapeutiche sui farmaci di impiego più delicato, contenute in schede tecniche relative ai gruppi di prodotti contrassegnati con la sigla «S». Sempre in corrispondenza di questa sigla vengono pubblicate liste di trasparenza in cui tutti i principi attivi sono analizzati con riguardo al relativo costo medio giornaliero di terapia. Egualmente vi sono farmaci contraddistinti dalla sigla «R», per cui è previsto l'obbligo della relazione clinica da parte del medico e in tal modo il prontuario terapeutico cessa di essere un mero documento di consultazione merceologica per diventare uno specifico strumento di informazione scientifica rivolta ai medici.

Devo, quindi, affermare, come già ho avuto modo di fare in occasioni precedenti, che siamo veramente di fronte ad un salto di qualità che riteniamo possa influire anche sulla evoluzione della spesa, contribuendo, peraltro anche attraverso l'attivazione ormai avviata, ancorchè più lentamente del previsto, delle commissioni regionali professionali, a fissare quegli *standards* medi assistenziali che sono previsti nel recente rinnovo di convenzione con le categorie mediche.

Ritengo, tuttavia, di poter affermare che si tratta, nel primo caso, di un vero e proprio infortunio e, nel secondo caso, di un atto amministrativo dovuto che, per le iniziative assunte, per le linee tracciate, rappresenta una evoluzione positiva che meriterebbe di essere esaminata, proprio da questo punto di vista, come una iniziativa che consente di avviare una metodologia di controllo maggiore sulla spesa e di verifica puntuale dell'attività da parte degli organi prescrittori, i

cosiddetti punti di spesa del servizio sanitario nazionale, punti di spesa che non possono essere compresi nella loro autonomia. E del resto vale forse la pena di ricordare che con recente sentenza della Corte di cassazione riguardo a questa autonomia si è avuta una determinazione molto precisa. È comunque nella volontà del Ministero proseguire questa linea approfondendola e qualificandola ulteriormente proprio nel corso del 1986.

Ritengo di aver così risposto compiutamente. Non si tratta certamente di atti che possano essere ritenuti tali da modificare la discussione o da essere concorrenti con la discussione stessa in corso in Parlamento, avendo riferimento o a fatti trascorsi che hanno un'influenza già preventivata, oppure a fatti che debbono ancora intervenire.

Per quanto riguarda il merito delle proposte di stralcio, il Governo ha già fatto propria una proposta di stralcio relativa e connessa alla votazione e alla approvazione del piano sanitario, della legge di programmazione e quindi del piano sanitario nazionale. Tutte le altre norme che vengono mantenute sono strettamente correlate a fatti specifici di natura finanziaria e quindi tali da influire sul complesso della manovra nel settore.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella è quindi contrario alle proposte di stralcio degli articoli 29, 30, 31, 32 e 33?

DEGAN, *ministro della sanità*. Esattamente, signor Presidente.

IMBRIACO. Domando di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purchè sia realmente in tali termini.

* IMBRIACO. Premetto che sarà mia cura far pervenire alla Presidenza del Senato e ai Ministri presenti copia della documentazione in mio possesso.

PRESIDENTE. La leggerà tutta?

IMBRIACO. No. Ne leggerò una parte a dimostrazione del fatto che non ci troviamo di fronte nè ad un infortunio o ad un inci-

dente di percorso, nè tantomeno a disinformazione. Il Ministro giustamente assume che la materia è demandata alla regione, però in un quadro di riferimento nazionale, così come recita questa delibera della giunta regionale della Campania del 18 ottobre 1985, che fa riferimento alla diaria comprensiva per gli anni 1984-1985, stilata presso il Ministero della sanità.

In riferimento a questa diaria onnicomprensiva, voglio offrire alcuni esempi relativi a tre cliniche private di fascia A), B) e C). Fascia A): parametro 110, comune di Napoli, USL 45: sulla base delle direttive della regione Campania, è stata approvata una delibera della commissione regionale di controllo sugli atti della regione, emanazione del Governo centrale. Nel 1983 la retta era di 97.650 lire; nel 1984 di 123.040 lire con un incremento rispetto al 1983 del 26 per cento; nel 1985 la retta è di 131.000. Vi sono poi altri due esempi che per brevità non elencherò.

Voglio dire che con questa delibera, che sottoporro all'attenzione della Presidenza, sono state previste alcune cose semplicemente scandalose: intanto una quota forfettaria per accompagnatore di ricoverato minore di anni dodici che comporta per il 1985 un'ulteriore aggiunta alla retta di degenza per 50.000 lire al giorno. Poi, per la prima volta in Italia si introduce la retta di degenza per i neonati che pagheranno, vivendo insieme alla madre per i sette giorni forfettizzati, il 50 per cento della retta di degenza della madre.

COLAJANNI. Se si tratta di due gemelli?

IMBRIACO. In questo caso le rette da pagare sono due. Oltretutto in questo periodo con le terapie ormonali possono anche essere più di due.

PRESIDENTE. Nel caso avvenuto a Bibbiena furono addirittura sei!

IMBRIACO. Per una sola clinica privata, che ha già fatto sapere alla USL di competenza che deve pagare, si chiede questo: «in attuazione della delibera ... sottolineiamo che il credito vantato da questo ente» — cioè

da questa clinica privata — «per il 1984 risulta essere pari a lire 1 miliardo, 597 milioni di sola differenza retta». Signori, non credo che vi sia bisogno di altro per dimostrare che non si può ricorrere ai trucchi!

CALICE. Di chi è l'infortunio?

IMBRIACO. Si tratta di trucchi e di espedienti puerili, così come è accaduto per i farmaci, dove si dice che i 560 nuovi farmaci si accompagnano ai 300 vecchi e si dimentica che le stesse industrie hanno dichiarato obsoleti quei 300 vecchi farmaci e li hanno tolti dal commercio. Dopo di che ci si presenta con questo paravento. La verità è, signori, che quei 560 farmaci sono nuovi solo per i prezzi e contengono soltanto 5 o 6 molecole di novità; essi serviranno semplicemente — secondo le stime della Farmindustria e non nostre — a gravare la finanza pubblica di altri 300 miliardi di lire. Le nostre stime più obiettive ritengono che questa somma ammonti a 500 miliardi. Se le cliniche private generalizzano questi protocolli d'intesa, signor ministro Gorla — e la invito a riflettere, poichè nelle giunte regionali alcuni controlli si esercitano attraverso i suoi organi decentrati — se questa delibera è passata in Campania, se in Sicilia ve ne sono altre ancora più gravi di cui daremo conto nei prossimi giorni, è anche perchè dal centro non si esercita alcun controllo, alcun indirizzo, alcuna iniziativa di coordinamento!

Questo è quanto dovevamo dire per ribadire che non di infortunio si tratta, ma di tentativo di rimettere in asse un governo della cosa pubblica e della finanza pubblica che per la sanità, attraverso questa strada, eviterebbe balzelli e sacrifici inutili alle fasce di vecchia e nuova povertà. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

DEGAN, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAN, *ministro della sanità*. Signor Presidente, desidero solo precisare che il senatore Imbriaco ha esattamente confermato quanto

ho detto. (*Commenti dall'estrema sinistra. Ila-rità*). Il Ministero della sanità, con la delegazione di parte pubblica, tratta le rette delle case di cura di cui alla fascia C e per le fasce A e B ha emanato un provvedimento di indirizzo per cui esse devono corrispondere a quella normativa. Se questo non è accaduto, abbiamo già detto che si intende attivare il commissario del Governo per far regolare la questione secondo le direttive del Ministero. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti la proposta di stralcio dei commi *b*) e *c*) dell'articolo 22.

Essendo dubbio il risultato della votazione, dispongo, per agevolare il computo dei voti, che la votazione sia effettuata con procedimento elettronico.

Pongo quindi ai voti, mediante procedimento elettronico, la proposta di stralcio dei commi *b*) e *c*) dell'articolo 22.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 23.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 24.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 27.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 28.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 29.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 30.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 31.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 32.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 33.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 36.

È approvata.

(*Commenti dall'estrema sinistra*).

A seguito dell'approvazione della proposta di stralcio dell'articolo 36, l'articolo stesso va a formare un autonomo disegno di legge dal titolo: «Norme in materia di opere pubbliche e di revisione dei prezzi» (1504-*bis*).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 1504-*bis* viene assegnato alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in sede referente, previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1504 nel testo proposto dalla Commissione.

Avverto preliminarmente che, in prima attuazione della riforma introdotta dalla legge n. 468 del 1978, il problema del momento della votazione dell'articolo recante il limite massimo del ricorso al mercato finanziario non si pose, in quanto nel disegno di legge finanziaria presentato dallo stesso Governo del tempo, per gli anni 1978, 1979, 1980 e

1981, tale norma era collocata nell'ultimo articolo del provvedimento.

In occasione della discussione della legge finanziaria per il 1981, il Ministro del tesoro propose, con un emendamento *ad hoc*, di trasferire la norma dalla fine del provvedimento al suo inizio, e cioè come articolo 1. Di fronte ai dubbi e alle riserve suscitati dalla propria proposta, lo stesso Ministro del tesoro, ritirò l'emendamento.

Dalla presentazione del disegno di legge finanziaria per gli anni dal 1982 in poi, i Governi presentarono un articolato, nel quale la norma recante il limite massimo di ricorso al mercato finanziario figurava come articolo 1.

Il Senato, sia in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1982 che per quelle del 1983, del 1984 e del 1985, accantonò — per autonoma decisione del Presidente — la discussione e la votazione dell'articolo 1, trasferendole dopo la discussione e la votazione di tutti gli altri articoli.

Conformandomi a questa univoca prassi, decido che, l'esame e la votazione dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti si effettuino dopo la discussione e la votazione di tutti gli altri articoli del disegno di legge n. 1504.

Così rimane stabilito.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, soltanto perchè l'informazione sulla prassi sia veramente completa e nel totale rispetto della decisione della Presidenza, vorrei fosse registrata l'opinione del Governo che è sostanzialmente sempre favorevole alla determinazione di un obiettivo di finanza prima di discutere l'utilizzo delle risorse.

COLAJANNI. È ostinato!

GORIA, *ministro del tesoro*. L'ostinazione qualche volta è anche utile.

PRESIDENTE. Data questa cortese osservazione — veramente in precedenza non era

stata altrettanto cortese qualche altra osservazione, onorevole Gorla — devo chiarire quanto segue, fermo restando che non vi è comunque nulla da correggere nella decisione già presa.

La ragione dell'accantonamento dell'articolo 1 è che, nello stabilire l'ordine delle votazioni, chi dirige i lavori dell'Assemblea deve aver cura di evitare, per quanto possibile, effetti preclusivi nei confronti della potestà di emendamento che Costituzione e Regolamenti parlamentari attribuiscono a ciascun parlamentare.

E pertanto bene ha operato, onorevole Ferrarini-Aggradi, la Presidenza della 5^a Commissione permanente accantonando la votazione dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti, evitando così anche gli effetti preclusivi che da tale votazione sarebbero potuti derivare e nella stessa Commissione e in Assemblea.

La norma della preclusione è stata introdotta nei Regolamenti di Assemblee democratiche per evitare alterazioni di voti precedentemente espressi. Questo è il motivo fondamentale. Usarla per impedire *a priori* l'emendabilità delle norme in corso di esame trova un ostacolo nel rispetto dei principi che regolano l'apporto di proposte differenziate alla determinazione più adeguata delle norme in esame. E quanto più vasto è l'ambito dei problemi, che un testo vuole esaminare, tanto più libero ed ampio deve essere il dibattito. E più controversa è la natura sociale dei problemi, tanto più ampia, libera, articolata deve essere la discussione: solo così potrà trovarsi appropriata soluzione ai problemi stessi.

Questi principi, onorevoli colleghi, meritano scrupolosa osservanza sempre, dandoci dell'osservanza degli stessi veramente un grande orgoglio, sempre ma soprattutto in dibattiti che riguardano questioni essenziali, generali e fondamentali per la vita e lo sviluppo di un paese democratico. Nessun dubbio può esistere che tali siano i dibattiti concernenti il bilancio di uno Stato, cioè la legge che determina i giusti prelievi di imposte e contributi, nonchè razionale ed efficace uso delle entrate disponibili. E quanto più l'economia del paese, come oggi è sottoposta a crisi generalizzate e difficoltà particolar-

mente gravi, tanto più quei principi debbono essere rispettati e valorizzati appieno.

Ho ritenuto di esporre queste considerazioni non per impartire lezioni a nessuno, ma per spiegare come — nelle decisioni che al Presidente dell'Assemblea competono nel dare avvio alla discussione degli articoli della legge finanziaria e del bilancio dello Stato — egli debba evitare di mortificare il concorso di tutti i membri e Gruppi dell'Assemblea all'accertamento dei bisogni del paese, alla identificazione, raccolta ed uso dei mezzi per fronteggiarli, in una parola all'adeguamento migliore possibile delle due fondamentali leggi ad una situazione particolarmente grave.

Meritano certamente ogni attenzione le proposte che il Governo presenta; ma, al tempo stesso, non deve essere frapposto ostacolo pregiudiziale all'espletamento del mandato, che è stato conferito dagli elettori ad ogni eletto, di rappresentare tutto il paese. Naturalmente, è compito della maggioranza difendere con argomenti e voti propri le scelte che il Governo, da essa formato e sostenuto, propone. Ma è compito del Presidente regolare il dibattito in modo che tutti gli eletti e i Gruppi, cui essi appartengono, possano esprimere il proprio giudizio, avanzare proposte e richiedere che esse siano prese in considerazione e votate, senza pregiudiziali preclusioni, oltre quelle nascenti dal divieto di votare una seconda volta quanto è stato già votato o, più precisamente, dal divieto di porre ai voti proposte in contrasto con deliberazioni già adottate dal Senato sull'argomento. Il far valere questa regola non solo è compito del Presidente, ma è il modo che gli è offerto di concorrere a far rispettare le regole della democrazia, con ciò consolidando le istituzioni.

Infine, non può essere sottaciuta la delicatezza politica di tale questione, atteso che adottare per la prima volta in Senato una soluzione difforme da quella sinora sempre seguita avrebbe determinato quello scontro frontale fra maggioranza e opposizioni, che, secondo dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza di Governo e, segnatamente in quest'Aula sulla fiducia in Senato, del Presidente del Consiglio, si è ripetuta-

mente detto di voler evitare, sia per non ritardare l'entrata in vigore della legge finanziaria, sia per renderla al massimo comprensiva di istanze valide affiorate nel dibattito parlamentare. (*Accenni di applausi dall'estrema sinistra sedati dal Presidente. Commenti del senatore Calice*).

Non ho portato neanch'io l'applausometro.

Ricordo poi che ai sensi dell'articolo 129, terzo comma, del Regolamento del Senato, in sede di esame degli articoli della legge finanziaria hanno facoltà di parlare soltanto gli illustratori degli emendamenti, nonché il relatore ed il rappresentante del Governo per esprimere il proprio parere ed i senatori che intendano fare dichiarazioni di voto.

Annunzio ora per impostare l'andamento della discussione, i criteri in base ai quali gli emendamenti sono stati ritenuti ammissibili o inammissibili.

Emendamenti ammissibili sono quelli già presentati in Commissione e da questa respinti (sempre con riferimento al Regolamento: articolo 128, comma terzo). Sono ancora ammissibili quelli nuovi, che si riferiscono però ad un testo modificato dalla Commissione (comma quarto del predetto articolo). Infine, sono ancora ammissibili i subemendamenti, cioè gli emendamenti agli emendamenti, che vanno quindi votati prima degli emendamenti ai quali si riferiscono (articolo 100, comma quinto, e articolo 102, comma terzo).

Son da considerare emendamenti inammissibili quelli nuovi, vale a dire non presentati in Commissione, che si riferiscono ad un testo non modificato dalla Commissione, o sono volti ad introdurre fattispecie del tutto nuove e, cioè, non contemplate nè dal testo originario del Governo, nè dal testo modificato dalla Commissione, o quelli già presentati in Commissione, ma non votati in quanto ritirati o decaduti per assenza del proponente.

Quindi, conformemente a quanto testè detto, ritengo e dichiaro essere emendamenti inammissibili, ai sensi degli articoli 97, terzo comma, e 128, terzo e quarto comma, del Regolamento, con decisione inappellabile del Presidente, i seguenti emendamenti: 1-Tab.A.1, 1-Tab.C.1, 1-Tab.D.1, 6.11, 6.12 e

e 11.1, tutti presentati dal Governo; 4.19, 6.30, 11.7 e 4-Tab.E.9, presentati dal Gruppo comunista; emendamento 6.13, presentato dal senatore Ferrari-Aggradi; emendamenti 9.5 e 11.18, presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Il Ministro delle finanze ogni anno, unitamente allo stato di previsione del Ministero, presenta una relazione che valuti le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, di ogni disposizione legislativa o regolamentare introdotta nel corso dell'esercizio e avente per oggetto alleggerimenti fiscali.

2. La relazione deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione degli alleggerimenti fiscali.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

TITOLO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATE

Art. 3.

1. Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986:

l'aliquota dell'imposta locale sui redditi è stabilita nella misura unica del 16,2 per cento e il relativo gettito, al netto di un ammontare pari al 12,6 per cento dei versamenti effettuati nell'ambito della regione siciliana attribuito direttamente alla regione stessa dalle Sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, rimane acquisito al bilancio dello Stato;

il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e dal decreto-legge 23

dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento.

2. Il versamento d'acconto dell'imposta locale sui redditi dovuto per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1986, deve essere effettuato per un ammontare complessivo pari al 92 per cento dell'imposta locale sui redditi e della addizionale straordinaria a tale imposta, istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, relative al periodo di imposta precedente.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

la ritenuta di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, applicabile sugli interessi, premi ed altri frutti di obbligazioni e titoli similari emessi anteriormente al 1° gennaio 1984, nelle misure del 10 e del 20 per cento, è elevata, rispettivamente, al 10,8 e al 21,6 per cento; la ritenuta di cui al penultimo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto è elevata al 32,4 per cento;

la misura della tassa erariale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è pari a quella stabilita per l'anno 1985. I proventi derivanti dagli aumenti disposti con l'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, continuano ad essere riservati all'Erario dello Stato e l'ammontare di tali aumenti continua a non influire su quello della corrispondente tassa regionale. Coloro che, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, hanno versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1986 in misura inferiore, debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle finanze

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la parte introduttiva e il primo capoverso con il seguente:

« Con decorrenza dal periodo di imposta in corso dal 1° gennaio 1986, l'imposta locale sui redditi è abrogata ».

Conseguentemente, nel secondo capoverso, sopprimere le parole: « dell'imposta locale sui redditi »

3.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 3.1, al comma 1 sostituire la parte introduttiva e il primo capoverso con i seguenti commi:

« ... Fino al 31 dicembre 1986 l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento.

... Il relativo gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato.

... Per l'anno 1986 alla Regione siciliana continua ad essere attribuito direttamente dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa ».

3.2 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 2.

3.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ...L'ammontare complessivo degli aggi per ciascuna esattoria per l'anno 1986 non può eccedere l'ammontare degli aggi percepiti sui ruoli posti in riscossione nell'anno 1985 e degli aggi sui versamenti diretti percepiti nello stesso anno, maggiorato del cinque per cento; lo stesso limite si applica all'ammontare della integrazione o della indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento ».

3.4 GIURA LONGO, VITALE, BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, CALICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PISTOLESE. Illustrerò tutti gli emendamenti presentati dal Movimento sociale all'articolo 3. Signor Presidente, l'emendamento 3.1 da noi presentato viene da me illustrato per «spirito di servizio», perchè si tratta di un emendamento concordato con gli organi centrali del partito. Inoltre, si tratta di un emendamento che noi avevamo presentato prima ancora che fossero prese delle decisioni in relazione alla richiesta di istituire l'imposta patrimoniale, di cui tanto si è discusso, e al disegno di legge riguardante l'autonomia impositiva degli enti locali.

Con l'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 3, abbiamo voluto sottolineare l'eccessiva onerosità della pressione fiscale che si articola con tributi eccessivamente numerosi e spesso mal congegnati. Alcuni di questi tributi, quasi per giudizio unanime, vanno soppressi, come l'ILOR, l'INVIM, le imposte di fabbricazione, mentre altri tributi vanno ridotti o semplificati nella loro applicazione.

Questi obiettivi vanno conseguiti gradualmente ma in breve tempo per dare al contribuente certezza e sicurezza, soprattutto per soddisfare quell'esigenza di fiducia che deve intercorrere tra cittadino e Stato, elemento

insostituibile delle nuove iniziative economiche, produttrici di maggiori e nuovi redditi, di nuova occupazione, di ricchezza e di un adeguato gettito tributario.

A nostro giudizio, il prelievo fiscale è ancora eccessivamente elevato sia in relazione al prodotto interno lordo che per quanto riguarda l'imposta sulle persone fisiche. Su quest'ultima imposta il dibattito che si sta svolgendo alla Camera dei deputati dimostra che le forze politiche non sono soddisfatte delle proposte governative, mentre il presup-

posto del *fiscal-drag* diviene un'esigenza che non può più essere rimandata al fine di ottenerne il recupero, in questo quadro si inserisce la nostra richiesta di soppressione dell'ILOR, che fu già dichiarata incostituzionale per quanto riguarda le libere professioni e che ancora oggi a nostro giudizio rivela motivi di incostituzionalità, proprio perchè è un'imposta che non viene applicata a tutte le categorie in quanto, come lei ha detto, è un'imposta di impresa che si aggiunge al reddito delle persone fisiche.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue PISTOLESE). D'altro canto, la concessione dell'autonomia impositiva agli enti locali, su cui non abbiamo ancora avuto la possibilità di leggere e di esaminare il testo del disegno di legge approvato dal Governo, costituisce indubbiamente una sovrapposizione delle nuove imposte comunali con la preesistente ILOR. Si verificherà certamente un conflitto di situazioni per cui è prevedibile che l'ILOR andrà soppressa per essere sostituita. Pertanto, a questo punto tanto varrebbe sopprimerla fin d'ora, lasciando all'autonomia impositiva degli enti locali di trovare soluzioni alternative e sostitutive dell'imposta medesima.

A maggior ragione poi va soppressa la famigerata imposta patrimoniale, che tanta discordia ha suscitato in quest'Aula, qualora dovesse approdare a soluzione positiva. Abbiamo infatti rilevato nel corso del dibattito che alcune forze politiche si sono dichiarate contrarie, ma non in linea di principio: ritengono infatti che questo non sia il momento opportuno ma che prima o poi si dovrà arrivare a questa imposta e che quindi a maggior ragione l'ILOR dovrebbe essere soppressa. Questa potrebbe essere una spiegazione e comunque lei, onorevole Ministro, ha detto con tanta chiarezza che se dovesse passare l'imposta patrimoniale l'ILOR non avrebbe più ragione di essere e viceversa si è opposto all'introduzione dell'imposta patrimoniale, perchè già esiste l'ILOR per quanto

riguarda gli immobili e quindi si tratterebbe di una duplicazione.

Questo è il motivo che ci ha indotto a presentare il primo emendamento per la soppressione dell'ILOR in relazione ad un quadro di nuove riforme che si prevedono in questo campo. In via subordinata, abbiamo chiesto con un altro emendamento di non elevare l'aliquota al 16,02 per cento, perchè questo aumento è ingiustificato in quanto trasforma l'addizionale esistente in una imposta definitiva, con un reale aumento dell'aliquota che da transitoria diventa definitiva e permanente.

Ecco perchè abbiamo chiesto su questo punto di tornare all'aliquota base del 15 per cento, aliquota transitoria che deve restare tale per quanto riguarda l'addizionale senza far parte dell'aliquota base.

Abbiamo poi presentato un altro emendamento con cui chiediamo la soppressione del secondo comma dell'articolo 2 che prevede i versamenti anticipati del 92 per cento. Dobbiamo ringraziare il Ministro che non ha voluto elevare questa aliquota al 94 per cento, come si era proposto nel corso dell'elaborazione del disegno di legge. Ciò nonostante l'abbiamo presentato perchè indubbiamente un'aliquota così elevata del 92 per cento del reddito dell'anno precedente ai fini dell'anno successivo determina una serie di crediti di imposta che ben difficilmente possono essere restituiti in tempi brevi. Fatalmente il credi-

to d'imposta viene pagato dopo tre, quattro anni, quando cioè l'efficienza dell'amministrazione finanziaria consente di effettuare questo rimborso. E allora per quale ragione anticipare a novembre il 92 per cento di un reddito futuro?

Voglio fare un esempio: se si dovesse andare incontro alle elezioni anticipate, tutti quei parlamentari che non dovessero essere rieletti avranno un credito d'imposta, per cui pagheranno per il 1986 su un reddito di cui non hanno certezza: si tratta di una anticipazione che deve poi essere messa in rapporto con la realtà della situazione.

Abbiamo fatto queste considerazioni, ma soprattutto lo spirito, lo scopo di questi emendamenti è quello di richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi su quella che è ormai nota a tutti come una pressione fiscale arrivata ai limiti della sopportabilità, da cui la necessità di ridurre ed eliminare alcune imposte che non hanno più ragione di essere nel quadro delle riforme che si prevedono a breve scadenza.

* GIURA LONGO. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 3.4 e, inoltre, intendo anticipare l'illustrazione degli emendamenti 3.0.2, 3.0.3 e 3.0.4 presentati dal mio Gruppo politico.

L'emendamento 3.4 si riferisce ad una questione che spesso abbiamo trattato in questa Aula e che riguarda il fenomeno assai noto dell'aumento, ormai non più sotto controllo, degli aggi esattoriali, per effetto anche del ritardo con cui si sta procedendo ai lavori per l'approvazione della riforma del sistema di riscossione delle imposte dirette. Riteniamo che in questo momento è quanto mai opportuno e giusto chiamare anche questa categoria a concorrere alla politica di contenimento della spesa pubblica e quindi riteniamo che debba essere fissato un limite per cui l'ammontare complessivo degli aggi esattoriali per ciascuna esattoria, relativi alla riscossione delle imposte per l'anno 1986, non possa eccedere l'ammontare complessivo degli aggi percepiti nel corso di quest'anno, con una maggiorazione del 5 per cento. Riteniamo che in questo modo la misura sia abbastanza equa.

Per quel che riguarda gli altri emendamenti, tra loro collegati, con essi affrontiamo l'altra questione che spesso abbiamo trattato, relativa al problema del catasto. Sappiamo tutti quanto sia importante, ai fini di una effettiva equità fiscale, che l'amministrazione finanziaria si fornisca finalmente di un catasto, sia edilizio urbano, sia rurale, aggiornato ed efficiente. Sappiamo anche che l'amministrazione finanziaria è in qualche modo impegnata in questa direzione, ma sappiamo che sono stati anche accumulati ritardi di grande rilievo. Abbiamo quindi ritenuto opportuno, in considerazione di questi fatti, presentare tali emendamenti, che in qualche modo possono contribuire ad accelerare l'opera di ulteriore controllo sulla proprietà edilizia e sulla proprietà in agricoltura.

Con il primo di questi emendamenti noi deleghiamo il Governo ad emanare, entro e non oltre il 30 aprile 1986, precise norme per la ricostruzione del catasto edilizio urbano e rurale e indichiamo anche quelle che dovrebbero essere, a nostro avviso, alcune delle caratteristiche da far rispettare in questa opera di ricostruzione. Si deve infatti tener conto della localizzazione, della vetustà, della destinazione d'uso e di altre caratteristiche che in qualche modo sono indispensabili ad indicare una stima il più possibile oggettiva del valore del bene immobile considerato.

L'emendamento 3.0.3 invece affronta, per quanto riguarda il catasto rurale, una incongruenza che noi riteniamo debba essere in qualche modo superata. Sappiamo che, per il mancato aggiornamento, non c'è corrispondenza in moltissimi casi tra i dati catastali e le colture effettivamente praticate e quindi noi chiediamo che i proprietari ed i possessori a qualsiasi titolo del bene immobile, in agricoltura, in questo caso, possano e debbano farsi carico, in sede di dichiarazione dei redditi, della effettiva destinazione delle superfici da loro coltivate. Riteniamo che per questa strada si possa in qualche modo garantire un aggiornamento il più possibile rapido e con un buon grado di approssimazione.

L'emendamento 3.0.4 discende direttamen-

te dell'emendamento precedente, or ora illustrato, e stabilisce una sanzione per chi invece non ottemperi a questo obbligo di autodenucia delle colture praticate sul proprio fondo, diverse rispetto a quelle che risultano dal catasto. Riteniamo che l'obbligo di legge attualmente esistente sia stato disatteso proprio perchè manca una indicazione di sanzione, cioè di pena pecuniaria, per chi non ottemperi a questo obbligo, già sancito dalle nostre leggi. In questo modo, ossia attraverso la presentazione dell'emendamento di cui raccomandiamo l'approvazione, crediamo che in qualche modo si riesca a porre ordine in settori estremamente importanti e delicati dell'amministrazione finanziaria, su cui bisogna porre grande attenzione soprattutto in momenti come questi, in cui l'obiettivo è appunto quello di contenere, per quanto possibile, l'enorme spesa pubblica che ormai appare incontrollabile.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare gli emendamenti 3.0.1 e 3.0.5.

Con l'emendamento 3.0.1., al quale come Gruppo comunista diamo una rilevante importanza, vogliamo affrontare di nuovo — come peraltro abbiamo già fatto durante la discussione della legge finanziaria per il 1985 a dicembre dell'anno scorso e in Commissione bilancio quest'anno — la questione relativa all'atto dovuto, da parte del Governo, della restituzione del maggiore drenaggio fiscale prodottosi negli anni 1983, 1984 e 1985. Che vi sia stato un maggior drenaggio fiscale rispetto ai tassi programmati di inflazione è da tutti riconosciuto, anche perchè si sono dimostrate inadeguate e parziali le misure di correzione delle detrazioni soggettive di imposta inserite ogni anno nella legge finanziaria nell'ultimo triennio e legate al tasso di inflazione programmata e non al tasso di inflazione che effettivamente si è realizzato nel tempo.

Il Governo e il Ministro del tesoro in modo particolare hanno teso sempre a respingere

le proposte avanzate dal nostro Gruppo sostenendo — e questo probabilmente è quanto afferma ancora il Ministro del tesoro — che il *fiscal drag* non si è verificato sui salari e sugli stipendi negli ultimi tre anni, se non nella misura del tasso programmato. Questo diniego è stato ulteriormente manifestato da parte del Ministero del tesoro, onorevole Goria, in Commissione bilancio con la stessa motivazione.

Per la verità il ministro delle finanze Visentini si è posto di fronte alla questione in maniera diversa, intanto perchè egli riconosce che un maggior drenaggio fiscale negli ultimi tre anni c'è stato proprio in funzione dello sfondamento dei «tetti» programmati di inflazione e quindi dell'inadeguatezza delle rivalutazioni delle detrazioni soggettive. Inoltre il Ministro delle finanze condiziona le restituzioni del drenaggio fiscale prodottosi negli ultimi tre anni all'accordo tra le parti sociali sul costo del lavoro e sulla riforma del salario. Ora, per avvalorare ancora di più la prima motivazione positiva del Ministro delle finanze, che condivide — come noi condividiamo — che una restituzione va fatta, quindi per evidenziare invece la motivazione — come direbbe il ministro Visentini — erratica del Ministro del tesoro, secondo cui drenaggio fiscale non c'è stato, vorrei soltanto citare alcuni dati forniti dal Ministero delle finanze.

Su un reddito di dieci milioni si è recuperato, nel periodo 1976-1985, malgrado le correzioni avvenute dal gennaio 1983, solo il 54 per cento del drenaggio fiscale avvenuto negli stessi anni. La stessa percentuale di recupero quasi si dimezza, scende al 31 per cento, se il reddito di riferimento sale a 20 milioni. Quindi, che drenaggio fiscale ci sia stato è indiscusso, e questo drenaggio fiscale, a nostro avviso, equivale ad una sovrimposta occulta, mai votata dal Parlamento.

Altri dati suffragano la nostra tesi, che è la stessa del Ministero delle finanze ma non quella del Ministro del tesoro. Infatti nel 1984 — quindi su dati a consuntivo consolidati — le ritenute sugli stipendi dei lavoratori dipendenti privati sono aumentate rispetto al 1983 di quasi il 14 per cento, contro un tasso programmato d'inflazione per il 1984

del 10 per cento. Per i lavoratori pubblici, lo stesso dato del 1984 sul 1983 ci direbbe il contrario: queste ritenute sarebbero aumentate soltanto del 9 per cento. Ma il Ministro delle finanze per il 1984 ha definito questo dato, riferendosi probabilmente alle considerazioni fatte dal Tesoro, un dato erratico, perchè le ritenute sugli stipendi dei lavoratori pubblici il Ministro del tesoro, volutamente in buona o in mala fede che sia, le contabilizza con molti mesi di ritardo, e nell'anno specifico 1984 le ha contabilizzate nel mese di gennaio del 1985.

Quindi vi è la necessità e l'urgenza di rimborsare i lavoratori dipendenti, ma anche tutti i contribuenti sui quali vi è stato il *fiscal drag* in questi ultimi tre anni, compresi i lavoratori autonomi, perchè la rivalutazione delle detrazioni soggettive fatte anno per anno non hanno riguardato, come opportunamente doveva essere, solo i lavoratori dipendenti, ma anche i redditi di piccole imprese e gli stessi redditi professionali, per quanto riguarda l'ordinamento tributario, dei lavoratori autonomi.

Ora, oltre i dati che ho citato e che dimostrano, quindi, che va restituito il maggior drenaggio fiscale, credo debba esse anche fatto riferimento all'impegno che il Governo si è assunto fin dal 1983, poi ripetuto nel 1984 e ancora ripetuto nel 1985, di mantenere costante la pressione tributaria sui redditi da lavoro dipendente, qualora questi fossero aumentati, al netto delle detrazioni, in misura inferiore al tasso effettivo di inflazione verificatosi negli ultimi tre anni.

Questo sfondamento del tetto programmato di inflazione nell'ultimo triennio si è verificato nella misura dell'1,9 per cento per il 1983, nella misura dello 0,6 per cento effettivo, rispetto al tasso programmato del 10 per cento, nel 1984, e marciamo quest'anno attorno ad un'inflazione che non sta comunque al di sotto dell'8,5 per cento rispetto a quella programmata del 7 per cento. Le detrazioni rivalutate anno per anno soltanto nelle misurazioni del 10 e del 7 per cento non coprono quindi l'inflazione effettiva che si è verificata. Noi presentiamo perciò non tanto una proposta a futura memoria, come probabil-

mente la maggioranza intende o intenderà fare per una copertura nei fondi globali, ma, proprio perchè riteniamo che si tratti di un atto dovuto, presentiamo un emendamento articolato per rivalutare tutte le detrazioni soggettive fissate nel 1983 nella misura del 20 per cento sulla base dei tassi programmati ed effettivi di inflazione che si sono verificati in questi tre anni.

Voglio ricordare a questo punto gli impegni che il governo si è assunto in materia di restituzione del drenaggio fiscale. Un primo impegno risale al 22 gennaio 1983 con l'accordo cosiddetto «Scotti», con il quale si affermava che, al fine di prevenire il prelievo di quote di reddito da lavoro dipendente in misura eccedente quella del reddito reale, per la neutralizzazione del drenaggio fiscale si sarebbe provveduto successivamente a che il fenomeno si fosse verificato. Questo fenomeno nel 1983, come ho dimostrato, si è verificato puntualmente.

Nel 1984, nell'accordo cosiddetto di «San Valentino», intervenuto tra il Governo e alcune delle parti sociali, il Governo prende questo impegno: qualora il tasso medio effettivo superasse il tasso programmato — (per il 1984 era del 10 per cento e l'inflazione è stata del 10,6 per cento) — e le retribuzioni risultassero inferiori al tasso medio annuo effettivo, per il 1985 verranno approntate le opportune misure di garanzia a favore delle retribuzioni attraverso interventi fiscali, rettificando così la progressività dell'imposizione.

Questo impegno è stato ribadito anche alla fine dell'anno 1984 dal Parlamento stesso in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1985 ed è stato ribadito ancora recentemente, nel mese di maggio di quest'anno, con le parti sociali prima della effettuazione del *referendum* sulla scala mobile.

Quindi, questi impegni, ufficialmente presi, sono sempre stati disattesi e noi riteniamo che la responsabilità del Senato in quest'occasione deve dimostrarsi all'altezza dell'importanza del problema che solleviamo, per rispondere in modo finalmente positivo ad una giusta richiesta che viene dal mondo del lavoro, sulla quale il Governo ha più

volte preso impegni che ancora, ad oggi, non ha mantenuto.

Di fronte ad un'eventuale osservazione che già c'è stata fatta, ma che sicuramente si ripeterà ancora oggi, cioè che si riconosce, sì, la necessità di restituire il maggior drenaggio fiscale per 1.450 miliardi, ma che questo atto di giustizia dovuto dovrebbe essere legato all'accordo tra le parti sociali sul costo del lavoro, noi sosteniamo che questa considerazione è un falso problema perchè mai è stata legata la restituzione del drenaggio fiscale che si è prodotto negli ultimi anni all'accordo tra le parti sociali. Anzi, negli stessi accordi fatti dal Governo si affermava che bastava che il tetto programmato dell'inflazione fosse saltato per poter dare risposte positive ai lavoratori attraverso questa restituzione.

Vorrei aggiungere che questo è un falso problema che non aiuta l'accordo tra le parti sociali, ma lo ritarda, come lo ha ritardato in questi ultimi anni e come probabilmente lo sta ritardando anche in questi giorni. C'è un grosso macigno sulla strada dell'accordo tra le parti sociali sulla riforma del salario e sul costo del lavoro. Questo macigno è la questione fiscale, è la riforma dell'IRPEF che è in discussione alla Camera dei deputati ed è la restituzione del drenaggio fiscale prodotti negli ultimi tre anni, che stiamo illustrando oggi in quest'Aula e per la quale chiederemo il voto al Senato. È un atto di giustizia, ma è anche un segnale positivo per la ripresa della trattativa tra sindacati dei lavoratori e Confindustria per rimuovere quest'ostacolo, perchè esso è l'unico e comunque il più grande che si oppone sicuramente ad una trattativa positiva sulla riforma del salario. Infatti, fino a quando non sarà rimossa la questione fiscale, giustamente i sindacati proporranno alla Confindustria di trattare il salario al netto delle imposte e non al lordo. Fino a quando questo ostacolo non sarà rimosso, le difficoltà sicuramente continueranno a sussistere tra le parti sociali nell'accordo sul costo del lavoro e anche sulla riforma del salario.

Ecco dunque perchè noi abbiamo insistito ed insisteremo ancora con l'articolo aggiuntivo che abbiamo presentato, che prevede l'adeguamento delle detrazioni soggettive d'im-

posta per tutti i redditi soggetti ad IRPEF (e quindi anche al di fuori delle categorie dei lavoratori dipendenti) nella misura del 20 per cento, che è l'importo relativo alla percentuale che si è verificata nel tasso d'inflazione dal 1983 al 1985.

Ci rendiamo conto che non è possibile o che comunque sarà molto difficile provvedere alla restituzione attraverso la legge finanziaria entro il 31 dicembre di quest'anno, se questa legge finanziaria non andasse in porto entro quella data. Ecco perchè — ma solo per questo motivo — abbiamo previsto nell'articolo aggiuntivo che presentiamo la possibilità della restituzione del maggior drenaggio fiscale con un conguaglio attraverso il rimborso nella trattenuta fiscale da farsi nel mese di gennaio da parte dei sostituti d'imposta.

Concludo dicendo che, a nostro avviso, questo è un atto di giustizia che non solo va in direzione dell'equità fiscale, ma può rimuovere parte di quegli ostacoli che si trovano oggi sulla strada di una positiva soluzione degli incontri tra le parti sociali per la riforma del salario stesso.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo 3.0.5, noi intendiamo coprire la manovra più complessiva che abbiamo presentato sul fronte delle entrate con una maggiore entrata di circa 4.000 miliardi di lire attraverso un adeguamento delle attuali imposte indirette e specifiche e le altre imposte e tasse stabilite in misura fissa e che sono ancorate a quanto già disposto nel 1983.

Noi abbiamo presentato una manovra complessiva sul fronte delle entrate per una maggiore entrata, attraverso misure specifiche per circa 7.000 miliardi di lire e misure di sottostima per altrettanti 8.804 miliardi. Con misure specifiche e con gli emendamenti che abbiamo presentato, compreso questo che sto illustrando, noi praticamente intendiamo mantenere la manovra più complessiva delle entrate e delle spese nell'ambito del tetto del fabbisogno pubblico di cui all'articolo 1 della legge finanziaria.

Quindi, ci troviamo all'interno di questo quadro, ma presentiamo delle proposte che crediamo serie e precise per raggiungere tale obiettivo.

Questa è una delle misure che proponiamo

per quanto riguarda l'adeguamento di queste imposte indirette specifiche e le altre imposte e tasse, ad eccezione dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, sul metano e i suoi derivati e sulla produzione di energia elettrica. Si tratta di una serie di imposte specifiche a misura fissa che sono rimaste ferme a quanto stabilito nel 1983 — lo ripeto — che sono proporzionali, e che debbono essere a nostro avviso indicizzate con il tasso di inflazione degli ultimi tre anni.

Questa misura che non incide sul costo del lavoro e sull'inflazione è una misura di adeguamento che va in una direzione che lo stesso Ministro delle finanze ha definito percorribile; quindi noi ci facciamo carico di presentarla per affrontare, con una giusta ed equa proposta, la modifica e la correzione dell'attuale sistema tributario italiano anche per un riequilibrio tra imposte dirette e indirette. Ripeto che con questa proposta noi pensiamo che l'entrata dell'erario potrà aumentare di 4.000 miliardi di lire andando ad incidere, però in misura molto limitata e quindi molto trascurabile, su alcune imposte di fabbricazione (prevediamo di escluderle quasi totalmente) e cioè l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, quella sul metano e i suoi derivati e quella sulla produzione di energia elettrica.

Anche per questa proposta chiediamo al Senato una valutazione seria e quindi anche un voto favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **CAROLLO, f.f. relatore.** Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3.1, che propone la soppressione dell'imposta locale sui redditi, esprimo parere negativo per ragioni facilmente comprensibili. È facile proporre o abolire imposte e poi diventa altrettanto facile chiedere spese.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.2 sono di parere negativo perchè la variazione proposta dell'1 o dell'1,5 per cento non affronta i problemi di fondo ad esempio per quanto riguarda le entrate della regione siciliana o le minori spese di bilancio dello

Stato. Sono poi contrario alla soppressione del comma 2 dell'articolo 3, e cioè all'emendamento 3.3, e all'emendamento 3.4.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi, già illustrati, esprimerò il parere in merito al momento opportuno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VISENTINI, ministro delle finanze. Signor Presidente, esprimo parere contrario sul 3.1, perchè non si può eliminare una imposta in modo — mi consenta di dirlo il collega Pistolese — così disinvolto. Del resto lo stesso senatore Pistolese ha rilevato la contraddizione tra il respingere l'imposta ordinaria sul patrimonio e nello stesso tempo voler sopprimere l'ILOR essendo le due imposte alternative, e avendo le medesime funzioni come si ebbe occasione di illustrare qualche giorno fa. Mi pare che sia una anticipazione, il proporre intanto di sopprimere l'ILOR quando poi il suo Gruppo è contrario — e concordiamo — all'introduzione dell'imposta sul patrimonio. Credo di non aver altro da dire se non di invitare a non votare l'emendamento.

Altrettanto posso dire per l'emendamento 3.2 perchè l'aliquota del 16,2 per cento non è che il modo di conglobare l'8 per cento della aggiunta straordinaria. Mi rendo conto che si può dire che se quella era una aggiunta straordinaria, anzichè conglobarla si può eliminarla oppure si può lasciarla quanto meno come aliquota straordinaria senza conglobarla. La realtà è che non abbiamo nessuna previsione che la finanza nei prossimi anni ci consentirà questo alleggerimento, di qui la necessità di conservare la norma. Parimenti sono contrario, per le ragioni esposte all'emendamento 3.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.4 proposto dal senatore Giura Longo, quest'Aula ha approvato la proroga delle esattorie per l'anno 1986 stabilendo secondo la proposta che del resto aveva fatto il Governo che vi fosse un tetto nell'aumento degli aggi delle esattorie pari al 6 per cento. In prece-

denza era stato proposto dallo stesso Governo un tetto del 5 per cento quando si riteneva che l'inflazione nel 1986 potesse essere contenuta nella misura del 5 per cento. Poichè tutti i dati sono stati rettificati sulla base di una previsione del 6 per cento, mi pare non vi sia ragione di contraddire — e tra l'altro non so neanche se sia ammissibile, ma questo lo lascio giudicare alla Presidenza del Senato — un voto del Senato della settimana scorsa, apportando oggi una modifica a ciò che il Senato stesso ha approvato.

Riepilogando, il Governo è contrario agli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori.

Non è approvato.

GIURA LONGO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3, già illustrati dai presentatori:

Dopo l'articolo 3, inserire i seguenti:

Art. ...

« 1. Il quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è sostituito dai seguenti:

” Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985, la detrazione di imposta di lire 96.000, prevista dal primo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica, 29 settembre 1973, n. 597, è elevata a lire 120.000, se il reddito complessivo netto non supera lire 12 milioni, e quella di lire 36.000 è elevata a lire 48.000, se lo stesso reddito supera detto importo; le detrazioni d'imposta previste dal secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono così elevate:

al punto 1) da lire 240.000 a lire 288.000;

al punto 2) da lire 18.000 a lire 24.000 per un figlio, da lire 36.000 a lire 48.000 per due figli, da lire 54.000 a lire 72.000 per tre figli, da lire 72.000 a lire 96.000 per quattro figli, da lire 102.000 a lire 132.000 per cinque figli, da lire 144.000 a lire 180.000 per sei figli, da lire 186.000 a lire 228.000 per sette figli, da lire 276.000 a lire 324.000 per otto figli, da lire 114.000 a lire 136.000 per ogni altro figlio.

2. Per lo stesso periodo le detrazioni di imposta previste dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono così elevate:

alla lettera a) da lire 252.000 a lire 300.000;

alla lettera b) da lire 18.000 a lire 24.000;

alla lettera c) da lire 324.000 a lire 384.000, se il reddito di lavoro dipendente non supera lire 10.800.000;

da lire 276.000 a lire 336.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 10.800.000, ma non a lire 12 milioni;

da lire 156.000 a lire 192.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 12 milioni, ma non a lire 14.400.000;

da lire 84.000 a lire 102.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 14.400.000, ma non a lire 18 milioni;

da lire 60.000 a lire 72.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 18 milioni, ma non a lire 19.200.000.

3. Per lo stesso periodo le detrazioni di imposta di cui all'articolo 16-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono elevate da lire 200.000 a lire 240.000, se il reddito di lavoro autonomo e di impresa, cumulativamente, non supera lire 7.200.000; ovvero da lire 100.000 a lire 120.000 se tale reddito è superiore a lire 7.200.000, ma non a lire 14.400.000.

4. Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985, la tabella 1 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituita dalla seguente:

Reddito (Scaglioni in milioni di lire)	Aliquota %
Fino a 13,5	18
Oltre 13,5 fino a 29	27
Oltre 29 fino a 36	35
Oltre 36 fino a 45	37
Oltre 45 fino a 60	41
Oltre 60 fino a 120	47
Oltre 120 fino a 250	56
Oltre 250 fino a 500	62
Oltre 500	65

5. Il conguaglio e il rimborso della maggiore imposta sul reddito delle persone fisiche trattenuta dai sostituti d'imposta sugli stipendi e sui salari dei lavoratori dipendenti pubblici e privati e sulle pensioni, nell'anno 1985, deve essere effettuato nel mese di gennaio 1986" »

3.0.1 POLLASTRELLI, VITALE, BONAZZI,
CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Art. ...

« Il Governo è delegato ad emanare entro e non oltre il 30 aprile 1986 norme per la ricostruzione del catasto edilizio urbano e rurale. Tali norme devono specificare le forme di collaborazione tra l'Amministrazione finanziaria e gli enti locali e devono prevedere la finalizzazione della stima alla determinazione del valore del bene immobile, tenendo conto:

- a) della localizzazione;
- b) della vetustà;
- c) della destinazione d'uso;
- d) della tipologia;
- e) della qualità edilizia;
- f) della dotazione di impianti ».

3.0.2 POLLASTRELLI, GIURA LONGO, VITALE, BONAZZI, CALICE, ANDRIANI, BOLLINI

Art. ...

« Il primo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, è sostituito dal seguente:

" Fermo restando quanto disposto dall'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per i redditi dominicali dei terreni e per i redditi agrari valgono le risultanze del catasto al 31 agosto di ciascun periodo d'imposta quando c'è corrispondenza tra le colture praticate e quelle che risultano in catasto. Se tale corrispondenza manca, i possessori a titolo di proprietà, enfiteusi, usufrutto o altro diritto reale di terreni atti alla produzione agricola sono tenuti, in sede di dichiarazione del reddito, ad attribuire alle superfici interessate dalle variazioni di coltura la tariffa d'estimo attuale relativa alla qualità di coltura in atto e alla stessa classe già attribuita alla coltura variata o, in mancanza di essa, all'ultima classe esistente per la coltura praticata. Se non è possibile attribuire alle superfici la qualità propria della coltura praticata si applicano le tariffe attribuite a terreni della stessa qua-

375ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1985

lità ubicati in altri comuni o sezioni censuarie confinanti compatibili, ferma restando per la classe la regola di cui al precedente comma " »

3.0.3 POLLASTRELLI, VITALE, GIURA LONGO, BONAZZI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Art. ...

« L'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è sostituito dal seguente:

" In caso di omessa denuncia, nel termine stabilito dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, delle situazioni che danno luogo a variazioni in aumento del reddito dominicale dei terreni e del reddito agrario, si applica una pena pecuniaria da lire 200.000 a lire 2.000.000 " ».

3.0.4 POLLASTRELLI, BONAZZI, VITALE, GIURA LONGO, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI

Art. ...

« 1. Con decorrenza 1° gennaio 1986 le imposte indirette specifiche e le altre imposte e tasse stabilite in misura fissa in vigore al 31 dicembre 1983, sono aumentate di una cifra corrispondente alla percentuale di aumento dei prezzi al consumo verificatasi nel biennio 1984-1985, e al tasso programmato di inflazione per il 1986, con l'esclusione di quelle relative agli oli minerali, al metano e ai suoi derivati, e alla produzione di energia elettrica, che sono aumentate in misura pari ad un terzo delle percentuali di cui sopra.

2. L'incremento di imposta che ne deriva è diminuito, per ciascuna imposta, in misura corrispondente agli aumenti disposti dopo il 31 dicembre 1983.

3. Con apposita disposizione da inserire nella legge finanziaria è stabilita la con-

ferma esplicita o la modifica della entità delle imposte indirette specifiche e delle altre imposte stabilite in misura fissa da applicare nel successivo anno di imposta ».

3.0.5 POLLASTRELLI, CALICE

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3.0.1 la tematica è indubbiamente complessa sul piano giuridico e rilevante sul piano politico. Credo che il ministro Visentini potrà esporre le ragioni del suo mancato accoglimento; oltretutto ne abbiamo parlato molto in Commissione, quindi non anticipo quanto il ministro Visentini potrà esporre in maniera più precisa ed approfondita. Comunque, il mio parere è contrario. Desidero tuttavia, per rispetto ai colleghi che hanno parlato e in particolare al collega Pollastrelli, raccogliere ad un tempo alcuni aspetti politici, sia pure in maniera assolutamente telegrafica: l'aggravamento del *fiscal drag*, specie per quanto riguarda il reddito fisso, indubbiamente può trasformarsi in un fatto sociale negativo. Debbo però a questo punto far presente che è una cosa diversa affermare il principio che il *fiscal drag* non deve trasformarsi in un fatto punitivo e penalizzante nei confronti di coloro che hanno un reddito fisso, rispetto all'affermazione che la politica del *fiscal drag* debba sostituirsi alla ragion d'essere dei contratti tra datori di lavoro e lavoratori.

CHIAROMONTE. Senatore Carollo, ben cinque volte il Governo si è impegnato a questo riguardo!

* CAROLLO, *f.f. relatore*. Senatore Chiaramonte, fermo restando che il *fiscal drag* non deve trasformarsi in un fatto penalizzante per chi percepisce un reddito fisso, aggiungo e ripeto che esso non deve essere un fatto strumentalmente sostitutivo dei contenuti caratteristici del rapporto di lavoro e quindi del contratto tra datori di lavoro e lavoratori. Non deve avvenire, per esempio, che un industriale concede uno 0,01 per cento in più al sindacato perchè ritiene di recuperare tale

percentuale dallo Stato: bisogna prendere questa ipotesi in seria considerazione perchè la norma può trasformarsi in un trucco sociale e non essere una soluzione di interesse sociale.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'emendamento 3.0.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento. Prosegua, senatore Carollo.

* CAROLLO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3.0.2 ritengo che, nella sostanza, le proposte non siano prive di fondamento, essendo concepite in un quadro di obiettività e di giustizia. Naturalmente mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.0.3, si può ricordare quanto ha già spiegato il Ministro delle finanze anche in sede di Commissione. Si è avuto ora il potenziamento degli uffici del catasto e quindi degli accertamenti che pare abbiano riguardato almeno 8.000 pratiche e più (così ha riferito il Ministro), potenziamento che si è avuto da 1-2 anni, ma questo non è che ci sia stato anche negli anni passati. Occorre prendere in considerazione in termini positivi quanto è accaduto in questi anni; però è necessario continuare a potenziare i meccanismi e le strutture di accertamento che forse non sono perfettamente adeguati. Anche in relazione a questo emendamento mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.0.4, il problema è in un certo senso connesso a quello precedente. Non è certo da considerarsi in maniera positiva la mancata presentazione di denunce relative ai miglioramenti dei redditi dominicali, per esempio; pertanto è giusto pensare ad una pena pecuniaria. Però questa è già prevista dalle leggi vigenti e comunque stabilirla fin da ora in una misura aritmetica (da lire 200.000 a lire 2.000.000) mi sembra eccessivo. Esprimo quindi parere contrario.

Per quanto concerne l'emendamento 3.0.5, così come è concepito, non credo che garantisca una grossa prospettiva di entrata. Forse dal punto di vista della recitazione politica può andar bene, però dice che bisogna aumentare le imposte indirette con eccezione — e sono d'accordo — di quelle sugli oli minerali, il metano, l'energia elettrica e via dicendo; dovrebbero aumentare quindi solo le imposte su zucchero e caffè. Ma credo che in tal modo sia maggiore il costo della scrittura di un emendamento come questo che non il guadagno che lo Stato potrebbe avere nell'ipotesi in cui dovesse aumentare di qualche lira le imposte su zucchero e caffè. Pertanto esprimo parere contrario e, in ogni caso, mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, la materia della nuova disciplina dell'IRPEF per il 1986 fa parte — come è noto e come, del resto, ha ricordato il senatore Pollastrelli — di un disegno di legge che è all'esame della Camera dei deputati.

La previsione governativa è di un alleggerimento in termini di competenza assoluta — cioè tenendo conto dei redditi valutati per il 1986 come se su di essi ricadesse completamente nel 1986 la perdita di gettito (in questo senso si parla appunto di competenza assoluta) — dell'ordine dei 6.700 miliardi che viene poi graduata in parte attraverso il naturale rinvio di alcune tassazioni e di alcune ritenute (da dicembre si va a gennaio, la dichiarazione annuale va a maggio), secondo quanto si è più volte illustrato e secondo quanto è previsto nell'apposita voce di accantonamento, con un rinvio di due mesi nell'applicazione — gennaio e febbraio — e con il recupero da parte dei contribuenti tramite un conguaglio nel mese di dicembre. Pertanto lasciamo da parte il 1986.

Per quanto riguarda il 1985, il senatore Pollastrelli ha ricordato almeno tre posizioni. Innanzitutto ce ne è una che egli — mi pare — ha non esattamente attribuito a un collega di Governo; infatti tale posizione è

stata sostenuta, ma non dal Ministro del tesoro (almeno così mi pare). In base a tale posizione, nel 1985 il livello delle remunerazioni — salari e stipendi — anche al netto delle imposte e con tutto il drenaggio fiscale che può essersi verificato (e qui abbiamo valutazioni diverse della sua entità) rimane superiore al tasso di inflazione. Conseguentemente non sarebbe dovuto alcun alleggerimento per il 1985 perchè, nonostante l'affermato fenomeno del drenaggio fiscale, non vi è stato un netto di salari e stipendi inferiore alla svalutazione che si è verificata e che si sta verificando nel 1985.

La seconda posizione, che è in senso diametralmente opposto, è quella del senatore Pollastrelli. Con questa posizione addirittura, graduandola e proponendo una complessiva riforma dell'IRPEF per il 1985 (aliquote, detrazioni fisse e via discorrendo), si afferma che comunque vadano le cose bisogna stabilire queste riduzioni IRPEF per il 1985.

Vi è una terza posizione, che è quella — come ha ricordato anche il senatore Pollastrelli — affermata anche da me in Commissione, la quale riconosce e riafferma che vi è l'impegno ad una revisione e ad una qualche modificazione di quello che è il complesso delle ritenute e della tassazione anche sulla dichiarazione per il 1985, in relazione però — perchè questo è anche nel comunicato del Consiglio dei ministri del 20 luglio e degli incontri che il Ministro quello stesso giorno ha avuto con i sindacati — a quelli che saranno gli accordi tra le parti sociali, cioè gli accordi sul costo del lavoro e sulla struttura del salario con la semestralizzazione della scala mobile e nuovi elementi di essa che ne consentiranno un contenimento, cioè il sistema diverso di scala mobile su cui le parti sociali raggiungeranno un accordo. Quindi in relazione a quello che sarà il risultato di quegli accordi potrà e dovrà venir presa una decisione in merito al 1985. Questa è e rimane la posizione del Governo, come è stato ricordato anche recentemente dal Presidente del Consiglio e da me stesso in seno alla Commissione, ed essendo questa la posizione, e rimanendo quindi questo impegno, il Governo è nettamente contrario che vi sia un'anticipazione in senso assoluto co-

me quella che propongono i senatori Pollastrelli, Vitale, Bonazzi ed altri, prima cioè che vi sia quel fatto, dal quale potrà venire la valutazione della situazione, costituito dagli accordi tra le parti sociali concernenti la nuova struttura del salario, i nuovi elementi di scala mobile, la semestralizzazione e via discorrendo.

Soggiungo poi che a mio parere — ma questo ce lo hanno insegnato alcuni colleghi comunisti prima (*Commenti del senatore Chiaromonte*) — una materia di questo tipo è difficilmente compatibile con la legge finanziaria, perchè ci hanno talmente spiegato quali sono i limiti della legge finanziaria, che inserire questa materia, cioè la ristrutturazione dell'IRPEF, sia pure per un solo anno (il 1985) in essa non sembra sia possibile affinché il problema venga affrontato e risolto. Soggiungo ancora che in cifre di estrema larghezza la perdita facilmente valutabile di gettito sarebbe dell'ordine di 3.000 miliardi circa, con tutto quello che ne deriverebbe. Diciamo però 3.000 miliardi per essere estremamente benevoli, perchè soltanto un punto di scaglione spostato, cioè...

POLLASTRELLI. 3.000 miliardi, dei quali però 1.700 miliardi sono stati già restituiti.

VISENTINI, ministro delle finanze. No, solo per le aliquote si arriverebbe almeno a 2.200-2.500 miliardi, più tutte le detrazioni fisse. Comunque, dato che ci troviamo di fronte a questo emendamento bisognerebbe quanto meno fare dei calcoli esatti, perchè io credo nei calcoli esatti e non nelle cifre così genericamente affermate. Devo dire che l'ordine di grandezza è per lo meno fra i 3 e i 4.000 miliardi.

Va ancora rilevato che con decreto che verrà emanato entro il 10 dicembre, come la legge prevede, le detrazioni fisse verranno adeguate secondo quanto prevede la legge del febbraio 1983. Ricordo questa legge, perchè ha attuato gli accordi del gennaio 1983, quindi non è esatto che da parte del Governo, del Parlamento e della maggioranza vi sia stata un'inadempienza, perchè gli accordi Scotti del gennaio 1983 trovarono poi attuazione in quella legge che è appunto, se non erro, del febbraio o marzo 1983.

Chiedo quindi che l'emendamento 3.0.1 venga respinto.

Sarò più breve sugli altri emendamenti che riguardano il catasto. Ho indicato ad alcuni colleghi comunisti che hanno fatto questa richiesta i provvedimenti che già sono stati adottati anche sulla base della legge del febbraio ultimo scorso che ha convertito quello che chiamo talvolta il noto provvedimento, cioè il decreto-legge. Ho già fatto le convenzioni per il catasto edilizio per avviare l'attuazione, mutando, come ho già ricordato altre volte, il sistema. Cioè, mentre prima il contribuente faceva le sue dichiarazioni e gli uffici tecnici erariali dovevano considerare caso per caso, il sistema ora è stato invertito, nel senso che il contribuente fa la sua comunicazione e i controlli avvengono per campione o per un certo numero di contribuenti, per cui il contribuente stesso non è più condizionato al sopralluogo da parte dell'ufficio.

Per quanto riguarda il catasto terreni, come ho già comunicato al collega Giura Longo inviandogli la documentazione, si sono fatte le convenzioni per avviare il nuovo catasto in una regione d'Italia. Sulla base dell'esperienza e dell'esperimento di quella regione si potrà avviare il rinnovo del catasto per tutto il paese, compreso anche il catasto numerico che in via di sperimentazione si fa in una provincia d'Italia.

Chiedo, quindi, che gli emendamenti 3.0.2, 3.0.3 e 3.0.4 vengano respinti poichè si accavallano su materia che è già in corso di esame e non dico di soluzione, perchè ci vuole del tempo, ma di avviamento a soluzione. Comunque è un lavoro molto impegnativo che si sta portando avanti.

Chiedo, inoltre, che venga respinto l'emendamento 3.0.5. Come ho dichiarato anche in Commissione — chiedo scusa se mi ripeto, ma mi sembra che ci ripetiamo un po' tutti — è impensabile che imposte che richiedono un decreto-legge e addirittura decreti catenaccio per essere modificate, come quella sulla benzina o come altre, possano venire modificate attraverso disegni di legge, con tutto quello che ne conseguirebbe. Anche per quanto riguarda il bollo è escluso che si possano determinare delle modifiche in mo-

do così automatico poichè potremmo trovarci ad avere delle frazioni. Ad esempio, la carta da bollo che è oggi di 1.500 lire per un determinato atto diventerebbe, in base a questo criterio, di 1.614,25 lire. È quindi impensabile che si provveda a tali modificazioni in questo modo. A parte il fatto che i calcoli esatti dicono che la cifra di 4.000 miliardi che viene indicata è molto generosa e non corrisponde alle conseguenze che ne deriverebbero. Dichiaro, comunque, che una revisione delle accise e delle imposte fisse sarà operata via via nel corso dell'anno per realizzare in tal modo il maggior gettito che possa rendersi necessario per ridurre il disavanzo e il fabbisogno e non per aumentare le spese.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.1.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Parla a nome del suo Gruppo?

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Intendevo parlare a titolo personale, ma posso farlo anche a nome del Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto in quanto come relatore ha parlato il collega Carollo che è il responsabile per la parte dell'entrata. Desidero sottolineare che l'emendamento 3.0.1 è di grande rilievo e, se approvato, porterebbe un grave turbamento alla legge finanziaria per vari motivi. Innanzitutto tratta una materia che non è propria della legge finanziaria. Il senatore Bollini ci ha testè richiamato al rispetto di tale principio. Ebbene, in questo modo, noi l'offendiamo profondamente e facciamo questo dopo che il Governo, almeno a questo riguardo, si è comportato in modo corretto.

COSSUTTA. Due pesi e due misure. (*Commenti dei senatori Alici e Margheri*).

PERNA. Chiediamo di poter capire.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Chiedo di poter parlare, signor Presidente. (*Richiami del Presidente*).

Debbo dire che il Governo, almeno in quest'occasione, si è comportato in modo molto corretto perchè, per modificare l'IRPEF nel 1986, è ricorso a provvedimento a parte e non è intervenuto con la legge finanziaria. Qui, invece, si interviene in modo non corretto modificando la legge finanziaria.

In secondo luogo, signor Presidente, questo emendamento comporta un onere di almeno 2.000 miliardi. In Commissione ci siamo impegnati, e l'ho ripetuto in Aula, con la fiducia che questo impegno venisse anche qui rispettato, a non dar corso a modifiche che comportino oneri se, contemporaneamente non si portano compensazioni adeguate. Qui è stata data una compensazione, ma, come ha detto molto bene il ministro Visentini, si dovrebbero richiedere decreti-legge e comunque la materia dovrebbe essere oggetto di un esame molto attento ed oculato.

Non ritengo che questa copertura sia adeguata. Quindi se questo venisse fatto, penso che offenderemmo l'impegno politico che in Commissione abbiamo assunto.

CHIAROMONTE. Non è vero.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Esprimo un mio pensiero.

La terza considerazione è che il Governo non ha detto di no. Il Governo ha detto che intende affrontare la materia al momento opportuno e con provvedimento a parte. In questa situazione ritengo che portare un turbamento del genere significherebbe non indicare una soluzione, ma creare confusione nella manovra, sia pure inadeguata e discutibile, che noi stiamo cercando di portare avanti.

Quindi anch'io mi associo a quanto detto dal ministro Visentini, raccomandando di non approvare questo emendamento e segnalando che la sua approvazione sarebbe gravemente negativa per lo sforzo che stiamo portando avanti. (*Applausi dal centro*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIAROMONTE. Prendo la parola per fare una dichiarazione di voto a nome del Gruppo comunista sull'emendamento 3.0.1 ed anche per rivolgere un appello politico su questo punto ai colleghi del Gruppo socialista, ai colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana ed in particolare a coloro i quali hanno avuto più dimestichezza negli ultimi anni con il mondo del lavoro e soprattutto con le organizzazioni sindacali. Mi sembra, infatti, trattarsi di una questione politica di grande rilievo.

Risponderò, di qui ad un momento, anche alle argomentazioni del senatore Ferrari-Aggradi e del ministro Visentini. Ma vorrei in primo luogo, signor Presidente, ricordare a tutti i colleghi che questa è una questione in ballo dall'epoca del decreto di San Valentino sulla scala mobile. Vorrei ricordare che di tale questione si fece espressa menzione in quell'accordo con una parte del movimento sindacale, accordo che dette poi origine al decreto sulla scala mobile. Vorrei ricordare che la questione della restituzione del drenaggio fiscale fu oggetto di discussione anche all'epoca del dibattito in Senato e alla Camera sulla legge Visentini degli inizi di quest'anno.

Ora, credo che siano state quattro le volte in cui il Governo si è impegnato con il movimento sindacale alla restituzione del drenaggio fiscale dal 1983 al 1985. Votare contro questo emendamento significherebbe, da parte della maggioranza, stabilire che quell'impegno assunto dal Governo deve essere disatteso.

Onorevoli colleghi, senatore Ferrari-Aggradi, voglio ricordare a lei quando abbiamo ricevuto la delegazione del movimento sindacale unitario. Era presente la CGIL, era presente la CISL, era presente la UIL. L'esposizione fu fatta dal rappresentante della CISL, che è l'organizzazione sindacale più ferma e più decisa a richiedere che la questione della restituzione del drenaggio fiscale per il 1985 sia esaminata a parte rispetto

alla riforma dell'IRPEF a partire dal 1° gennaio 1986.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Ma non nella legge finanziaria!

CHIAROMONTE. Senatore Ferrari-Aggradi, verrò anche a questo argomento. Tale questione — mi sia consentito — lei l'ha sollevata incautamente.

In quella riunione, onorevole Presidente della Commissione bilancio, ci fu esposta la posizione dell'intero movimento sindacale. C'era stata — è vero — da parte di qualche esponente del movimento sindacale una propensione, una disponibilità a discutere anche una certa graduazione nella restituzione, a vedere la questione anche nel complesso della riforma dell'IRPEF a partire dal 1986, però queste esitazioni, queste disponibilità sono state superate da decisioni formali, ultimamente assunte e comunicate al Presidente del Consiglio, il quale non ha fatto menzione di questo rinvio alla riforma dell'IRPEF per il 1986 e tanto meno alla condizione che deve essere innanzitutto sottoscritto l'accordo tra Confindustria e sindacati prima di adempiere a questo obbligo.

Onorevoli senatori, la restituzione del drenaggio fiscale per gli anni 1983, 1984 e 1985 è un atto dovuto e non una concessione, un qualcosa che si può dare adesso, tra due mesi, oppure decidere addirittura di non dare. No, si tratta di un atto dovuto se si vuol tener fede agli impegni assunti con il movimento sindacale!

Si parla tanto di credibilità delle istituzioni, si parla tanto di consenso democratico alle decisioni del Parlamento e all'attività del Governo. Su questo punto, onorevoli senatori, rischiamo qualcosa di grande, e cioè il fatto che gli impegni solennemente assunti con il movimento sindacale vengano disattesi in un modo che a me pare veramente abnorme.

Pochi giorni fa si è tenuto il congresso della UIL, senatore Fabbri, e vi ha parlato il Presidente del Consiglio dopo che il segretario della UIL, Giorgio Benvenuto, aveva esplicitamente detto, a nome della sua organizzazione, ma su questo punto esprimendo

il parere di tutto il movimento sindacale, che tale questione andava risolta subito e non poteva essere sottoposta alla soluzione della questione del rapporto tra Confindustria e sindacati in materia di costo del lavoro.

Ora, a me sembra veramente abnorme — lo ripeto — che noi torniamo su questo argomento e che la maggioranza, o per lo meno il senatore Ferrari-Aggradi, non ho capito se a nome personale o della Democrazia cristiana, minacci il disastro che si verificherebbe se l'emendamento aggiuntivo 3.0.1 fosse accolto.

Senatore Ferrari-Aggradi, prima di tutto il suo argomento, e cioè che non si tratta di una materia che deve essere contenuta nella legge finanziaria, se mi consente, non vale molto, stavo per dire non vale nulla, perchè voi avete inserito non solo nell'attuale disegno di legge finanziaria, ma anche nelle precedenti, varie materie. Poco fa vi abbiamo proposto lo stralcio di alcuni articoli contenenti materie che sconvolgono principi e norme di legge in vigore che non c'entrano nulla con l'impostazione che la legge finanziaria deve avere. La maggioranza ha respinto la nostra proposta di stralcio e quindi l'argomento da lei prospettato, se fossi nei suoi panni, sarei stato per lo meno assai cauto ad usarlo.

Ma vi è un altro argomento, che contrasta con la sua tesi. Negli anni scorsi appositi articoli della legge finanziaria sono stati usati per stabilire detrazioni sulle imposte che pagano i lavoratori per tener conto del drenaggio fiscale: il senatore Pollastrelli mi suggerisce l'articolo 2 di una passata legge finanziaria. Quindi, questa sua argomentazione, se mi consente, non vale molto.

Ma vi è un altro argomento contro il fatto che accogliendo l'emendamento aggiuntivo 3.0.1 succederebbe chissà quale catastrofe. Il ministro Visentini si è affrettato a fornire delle cifre e io in realtà non ci capisco più nulla e lo dico sinceramente, perchè, onorevoli colleghi, ho sentito lo stesso Ministro parlare in Commissione di 1.400 miliardi di lire nel valutare il costo di questa operazione. A questa cifra si è fatto riferimento negli incontri che si sono avuti tra il Presidente del Consiglio e Lama, Marini e Benvenuto a

Palazzo Chigi, dopo di che, invece, i miliardi salgono di molto ed ho tutta l'impressione — mi consentirà di dirlo il ministro Visentini, con tutto il rispetto che ho per lui — che si tratti veramente di cifre che ballano, di cifre che vengono usate a seconda delle circostanze.

Il senatore Ferrari-Aggradi parlava di disastro. Abbiamo ascoltato tutti l'onorevole Visentini dire che il Governo è intenzionato a dare questi soldi perchè ... (*Interruzione del senatore Fabbri*). Senatore Fabbri, non faccia così e aspetti. Dicevo che ciò significa che, dal punto di vista finanziario, questo disastro non c'è, perchè il ministro Visentini ha qui dichiarato a nome del Governo che è disponibile a dare quei soldi, ma pone una condizione. Comunque, senatore Ferrari-Aggradi, il disastro finanziario non c'è e anche questo suo secondo argomento se mi consente, vale poco più di un fico secco.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Ho usato parole più rispettose. Ho detto: rispettate l'impegno preso in Commissione!

CHIAROMONTE. Mi scusi. Il Governo dice che questi soldi li darà dopo che sarà raggiunto l'accordo Confindustria-sindacati sul costo del lavoro.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma non questi, perchè questi sono tre volte tanto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Allora, onorevole Visentini, è disposto ad esaminare la questione, dopo aver raggiunto l'accordo. Veramente non capisco quale sia la posizione del Governo. Ho letto, infatti, i resoconti del convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Torino ad iniziativa della Confindustria ed ho letto che il Governo, dopo aver raggiunto l'accordo per il pubblico impiego — perlomeno lo ha dichiarato un ministro in quella riunione e poi il Presidente del Consiglio ha fatto intendere la stessa cosa — è deciso a premere politicamente perchè l'accordo tra Confindustria e sindacati raggiunga un risultato analogo a quello raggiunto per il pubblico impiego. Francamente a me sembra giusto che

il Governo eserciti questa pressione. Il ministro De Michelis, che è un uomo un po' estemporaneo, addirittura è giunto a proporre di fare un decreto: siccome è stato raggiunto l'accordo per il pubblico impiego, facciamo un decreto che valga *erga omnes*, anche nei confronti della Confindustria. Credo che questa sia una minaccia che l'onorevole De Michelis vuole usare: comunque l'ha detto.

Ebbene, domando ai colleghi socialisti, al Governo, al Presidente del Consiglio, al Ministro del lavoro, se non sia una forma di pressione seria sulla Confindustria ed anche un tentativo per giungere rapidamente all'accordo tra Confindustria e sindacato lo stabilire noi, come Parlamento, la restituzione del drenaggio fiscale 1985. Badi, onorevole Visentini, che approvare questo significa togliere uno ostacolo fondamentale al raggiungimento di questo accordo e quindi sarebbe misura assai opportuna proprio se vogliamo che si raggiunga quell'accordo.

Credo, perciò, che l'emendamento vada approvato e visto in modo separato dalla riforma dell'IRPEF per il 1986. Ripeto, si tratta di un atto dovuto, si tratta di una questione su cui c'è l'impegno del Governo, del Parlamento verso il movimento sindacale: non è possibile eludere questa questione.

Signor Presidente, credo che faremmo una cosa grave per i rapporti sociali nel nostro paese, per la credibilità delle istituzioni democratiche da parte dei lavoratori italiani, se il Senato respingesse questa nostra proposta di modifica. Chiedo che questa proposta sia approvata e lo chiedo soprattutto ai colleghi socialisti, ma anche agli altri. Il Gruppo socialista aveva messo esplicitamente tra i punti di un suo comunicato, che abbiamo apprezzato, questo problema. Credo che i compagni socialisti debbano mantenere fede a questo loro impegno senza rifugiarsi in un atteggiamento — mi consentano i colleghi socialisti — che in sostanza eluda la questione. Infatti abbiamo ascoltato anche adesso l'interruzione del ministro Visentini, che ha l'abitudine di parlare chiaro e di questo gliene abbiamo sempre dato atto, il quale ha detto: ma quale restituzione in questi termini? Il Governo esaminerà la questione se

sarà raggiunto l'accordo fra la Confindustria e i sindacati. In tale situazione, onorevoli colleghi, credo sia misura elementare di decenza da parte del Senato della Repubblica approvare questo emendamento, tenere fede ad un impegno più volte assunto con i lavoratori, cambiare su questo punto la legge finanziaria. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano all'emendamento 3.0.1. presentato da senatori del Partito comunista.

Ci sembra molto chiaro il merito della questione. Riteniamo che gli impegni governativi non si siano limitati soltanto all'accordo Governo-sindacati in relazione al «patto Scotti» e alla «notte di san Valentino», ma siano stati anche ribaditi dallo stesso ministro Visentini in occasione dell'approvazione della legge sul reddito dei lavoratori autonomi, quando emendamenti presentati dal Partito comunista e dal Movimento sociale italiano e tendenti a perequare questa materia, oggi trattata dall'emendamento presentato dal senatore Pollastrelli, furono respinti con l'impegno rinnovato di provvedere immediatamente ed integralmente alla restituzione del *fiscal drag*. Quindi, alla base della nostra decisione vi è innanzitutto un problema morale: i lavoratori aspettavano, per impegni governativi e per accordi stipulati, il riconoscimento di queste restituzioni che in questo momento lo stesso ministro Visentini pone ancora in dubbio, almeno nella quantità, dicendo che il Governo si riserva, all'esito di altri prezzi che chiederà ai lavoratori e alle confederazioni sindacali, di valutare se e quando sarà possibile ristabilire il principio della restituzione.

Non riteniamo di accettare la forma di terrorismo psicologico che il relatore di maggioranza ha voluto usare in questo momento

nei confronti dell'Assemblea. Può essere vero che il costo di questa operazione raggiunga o sfiori i 2.000 miliardi, ma è anche vero che, rispettando il principio stabilito in Commissione della copertura finanziaria, i presentatori dell'emendamento hanno realizzato una serie di altre misure che riescono a compensare l'esborso previsto dall'emendamento.

La scusante che il Ministro ha adottato e cioè che la materia per la quale vi sarebbe il provento sostitutivo e compensativo è materia che può essere adottata soltanto con i decreti «catenaccio» non ci convince: ben può il Governo, sulla base di un voto parlamentare che stabilisce una certa erogazione a carico del bilancio dello Stato, stasera stessa o domani procedere con un decreto «catenaccio» alla copertura in base ad una espressione di volontà del Parlamento italiano che è libero di decidere in questa materia quand'anche accetti in via definitiva il tetto massimo dello sbilancio finanziario dello Stato, fissato, dal Governo, in 110.000 miliardi.

A noi sembra che la partita sia talmente importante, sul piano morale e sul piano sociale, che anche un eventuale sfondamento di questo tetto non determinerebbe una crisi definitiva della finanza e dell'economia italiana. È per questo motivo che andremo ad aggiungere i nostri voti a quelli dei presentatori dell'emendamento.

GIUGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la posizione del Gruppo socialista, attentamente meditata, tende a delinearsi, soprattutto avendo ben presente il significato politico dell'emendamento. Siamo ben consapevoli del fatto che vi è una promessa da parte del Governo di provvedere alla revisione del cosiddetto *fiscal drag* per il periodo considerato. Non ho alcuna difficoltà ad accettare la definizione data dal senatore Chiaramonte di questa restituzione come di un atto dovuto. Tra l'altro credo che si possa

anche essere grati al senatore Chiaromonte e al Gruppo che lui rappresenta per il fatto che abbia tallonato il Governo in questa direzione.

CHIAROMONTE. Senza risultati però.

GIUGNI. Anche dopo la mia dichiarazione di voto il senatore Chiaromonte avrà la conferma che non vi è il risultato che egli desidera, cioè l'approvazione, per lo meno da parte nostra, dell'emendamento, ma vi è il risultato politico di grande rilievo di aver ribadito in questa sede la necessità di un intervento, per la cui disponibilità si è impegnato il Presidente del Consiglio non più di due giorni or sono. (*Commenti del senatore Chiaromonte*).

Per quale ragione non lo votiamo subito? Noi non votiamo subito questo emendamento proprio per il rispetto al metodo di accordo con le parti sociali che trae origine dall'accordo del 1983, che ha generato la sequenza di interventi su questo punto, e che richiede, quanto meno, di lasciare al Governo una possibilità di manovra nel senso di utilizzare questo provvedimento in relazione all'atteggiamento che assumono le parti, di accordo o di eventuale disaccordo, in ordine all'annoso problema della sistemazione del salario e del costo del lavoro. Se abbiamo in mano uno strumento attraverso il quale è possibile sollecitare l'intesa tra le parti e poichè abbiamo ancora una disponibilità di tempo dinanzi a noi, non vedo per quale ragione il Governo si dovrebbe disarmare di fronte alla responsabilità che gli incombe.

Non vale l'osservazione che in questo modo rimettiamo alla disponibilità delle parti sociali una decisione che deve essere del Governo: già il senatore Chiaromonte ha giustamente richiamato il fatto che alcuni responsabili del Governo hanno chiaramente espresso l'intenzione di attuare un qualche intervento, che ancora nessuno di noi credo sia in grado di definire, nel caso in cui le parti sociali non manifestino tale disponibilità, ossia non riescano a raggiungere l'accordo.

Per questa ragione, cioè in sostanza per una coerenza di metodo — anche se noi

avremmo comunque scritto diversamente questo emendamento — e pure essendo d'accordo sul significato e sull'obiettivo dell'emendamento in esame, il Gruppo socialista è contrario all'approvazione, e se la Confindustria non dimostra la sua disponibilità in merito, ora ci sono i mezzi per raggiungere il risultato in quanto l'accordo sulla scala mobile è stato disdetto e tra un mese non esisterà più. Quindi, ripeto, per una coerenza di metodo e ritenendo anche che sia stato utile un intervento che ha valorizzato e sottolineato l'importanza di questo problema, il Gruppo socialista è contrario all'emendamento, ma rinnova il proprio impegno, ad intervenire sulla materia in coerenza con la politica del Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pieralli, Pollastrelli, Giura Longo, Segà, Rannalli, Meriggi, Margheri, Libertini, Felicetti, Pecchioli, Carmeno, Salvato, De Sabbata, Guarascio, Visconti, Calice, Iannone, Di Corato, Calì, Andriani, Maffioletti e Morandi, hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 3.0.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Bastianini, Battello, Bellafiore S., Bellafiore V., Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Biglia, Birardi, Bisso, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Cascia, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Co-

mastri, Condorelli, Consoli, Cossutta, Costa, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, D'Amelio, Degan, De Giuseppe, Degola, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, D'Onofrio,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola Antonio, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finestra, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Focchi, Franza,

Galdieri, Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giustinelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Lapenta, La Russa, La Valle, Libertini, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Melotto, Meoli, Meriggi, Miana, Milani Armellino, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespole, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Oriana, Orlando,

Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Poppi, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo Andrea, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporo, Scardaccione, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segà, Segreto, Sellitti, Signorelli, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto, Stefani,

Tanga, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Toros, Torri, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Vettori, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Bausi, Bernassola, Boggio, Brugger, Carta, Cartia, Covi, Crollanza, De cataldo, Filetti, Fontanari, Giacometti, Giust, Gozzini, Grannelli, Kessler, Leopizzi, Loprieno, Marinucci Mariani, Mazzola, Milani Eliseo, Neri, Noci, Prandini, Romei Carlo, Spadolini, Spitella, Tonutti, Venturi, Vernaschi, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 3.0.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Senatori votanti	237
Maggioranza	119
Favorevoli	108
Contrari	127
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.3, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.4, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.5.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del Ministro delle finanze e del relatore non insistiamo per la votazione dell'emendamento 3.0.5 e voglio, brevemente, anche motivarne il perchè. Sull'argomento dell'adeguamento delle imposte indirette specifiche, che corrisponde ad una maggiore entrata di 4.000 miliardi, tra l'altro, noi vogliamo appostare anche parte della copertura della riforma dell'IRPEF così come l'abbiamo presentata alla Camera dei deputati, in misura quindi maggiore rispetto a quella che prevede il Governo. Per non pregiudicare dunque l'eventuale ripresentazione in quest'Aula, quando giungerà al Senato il disegno di legge sulla riforma dell'IRPEF attualmente in discussione alla Camera (e sempre che quest'emendamento non fosse già stato approvato dalla Camera dei deputati), per non pregiudicare, dicevo, la ripresentazione di quest'emendamento, qualora fosse respinto, lo ritiriamo e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'allegata tabella E che comprende le modifiche apportate dalla Commissione alla tabella nel testo del Governo:

Art. 4.

1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 27 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore per le tasse scolastiche ed universitarie. Parimenti non si applicano i

maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascuno esame superato.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nella allegata tabella E.

4. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedano la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importi la maggiorazione del 50 per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera A, n. 3, dell'allegata tabella E è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7. I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi, a titolo di parziale tra-

sferimento a carico delle Università e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e ad essi destinate.

8. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma 7, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

asseggni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca di perfezionamento e di specializzazione presso Università italiane e straniere a favore dei laureati;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

9. Per effetto di quanto disposto dal precedente comma 8, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle Università e agli istituti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

10. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 7, lo stanziamento

relativo ai contributi per il funzionamento delle Università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

11. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata a decorrere, dall'anno finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

12. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo, possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito.

13. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio, nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.

14. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo.

TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

DENOMINAZIONE	Importo
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	300.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° e 2° anno	300.000
— per ciascun anno del biennio successivo	importo del biennio precedente aumentato del 50 per cento fino ad un tetto massimo di lire 2.000.000.
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie Scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	300.000
4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di accademie e conservatori	200.000
5) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale	50.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di iscrizione	20.000
2) Tassa di frequenza	80.000

- Note:* 1) Le tasse di cui alla lettera A decorrono dall'anno accademico 1985/86 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come primo anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente.
- 2) Le tasse di cui alla lettera B decorrono dall'anno accademico 1985/86.
- 3) Le tasse di cui alla lettera C decorrono dall'anno scolastico 1986/87.
- 4) La tassa di cui alla lettera B punto 3, per quanto concerne i conservatori, è ridotta alla metà qualora l'iscrizione venga chiesta per un secondo corso da parte di coloro che siano già iscritti ad altro corso per il quale abbiano corrisposto la tassa per intero.

Segue: TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

DENOMINAZIONE	Importo
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	50.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1985/86 e dall'anno scolastico 1985/86.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 27 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore per le tasse scolastiche ed universitarie. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali.

È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie e assimilate di spettanza dello Stato per il primo anno di corso lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 54/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studi una votazione media non inferiore a 27/30.

Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato a titolare di reddito lordo imponibile annuo superiore a 15 milioni di lire ovvero membro di nucleo familiare con reddito annuo complessivo lordo superiore ai 40 milioni di lire ».

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. Sono altresì dispensati dal pagamento delle tasse:

— gli studenti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 27 della presente legge;

— gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

— gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per la immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

— gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascuno esame superato ».

4.1

IL GOVERNO

Al comma 2, ultimo capoverso, sopprimere le parole: « avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato ».

4.12

CASTIGLIONE, NOCI, PANIGAZZI

Al comma 2, ultimo capoverso, sostituire le parole: « Ventotto trentesimi » con le altre: « Ventisette trentesimi », e le parole: « ventisei trentesimi » con le altre: « venticinque trentesimi ».

4.9

RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 2, inserire i seguenti:

« ... È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie e assimilate di spettanza dello Stato per il primo anno di corso lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 50/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studi una votazione media non inferiore alla votazione media generale del corso di studi di appartenenza. Tale votazione media generale è determinata per ciascun corso di laurea o di diploma ogni tre anni sulla base delle votazioni riportate da tutti gli studenti del corso d'appartenenza in tutti gli esami superati nel triennio precedente.

... Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato titolare di reddito netto imponibile annuo superiore a 15 milioni di lire ovvero membro di nucleo familiare con reddito annuo complessivo al netto dell'imponibile superiore ai 40 milioni di lire ».

4.24

CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI, ANDRIANI, VALENZA

Al comma 3, sostituire la tabella E richiamata con la seguente:

« TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

Denominazione	Importo
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di immatricolazione .	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione .	150.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° anno	50.000
— 2° anno	100.000
— anni successivi	importo dell'anno precedente aumentato di lire 50.000

375ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1985

B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.

- 1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . . 50.000
- 2) Tassa di immatricolazione 100.000
- 3) Tassa di frequenza di ciascun anno 150.000
- 4) Tassa degli esami di diploma e di licenza 100.000

C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.

- 1) Tassa di iscrizione . . . 50.000
- 2) Tassa di frequenza . . . 50.000

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE
DETERMINATE IN MISURA UNICA

Denominazione	Importo
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	150.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze . . .	50.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000

- 2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione 50.000 »

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1986-87 e dall'anno scolastico 1986-87.

4-Tab.E.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sopprimere la lettera A).

4-Tab.E.8 VALENZA, NESPOLO, PUPPI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sostituire la lettera A) con la seguente:

« A) Università e Istituti superiori.

- 1) Tassa di immatricolazione . . . 50.000
- 2) Tassa annuale di iscrizione 120.000
- 3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1° e 2° anno per gli studenti dei corsi di laurea quadriennali 120.000
- 4) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1°, 2° e 3° anno per gli studenti dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio . . . 120.000
- Tassa annuale per gli studenti 3°, 4°, 5° e 6° anno fuori corso dei corsi di laurea di durata quadriennale . . . 240.000

375^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

2 DICEMBRE 1985

— Tassa annuale per gli studenti di 4°, 5° e 6° anno fuori corso, dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio 240.000

— Tassa annuale per ciascun anno successivo al 6° importo dell'anno precedente maggiorato del 10% fino ad un tetto massimo di lire 1 milione

5) Le Università possono richiedere agli studenti fuori corso il pagamento dei contributi universitari nella misura non superiore al 50 per cento di quella richiesta agli studenti in corso.

Nota: Le tasse di cui alla lettera A) decorrono dall'anno accademico 1986-87 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come prossimo anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente».

4-Tab.E.2 NESPOLO, VALENZA, PUPPI, CALICE

Al comma 3, alla tabella E richiamata, sotto la rubrica: «Tasse universitarie e scolastiche», sopprimere la lettera B).

4-Tab.E.10 NESPOLO, VALENZA, PUPPI

Al comma 3, alla tabella E richiamata, sotto la rubrica: «Tasse universitarie e scolastiche», sostituire la lettera B) con la seguente:

«B-1) Conservatori di musica, con esclusione delle scuole medie annesse.

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . . 10.000

2) Tassa di immatricolazione . . . 10.000

3) Tassa di frequenza di ciascun anno 30.000

4) Tassa degli esami di diploma e di licenza 25.000

B-2) *Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.*

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . . 25.000

2) Tassa di immatricolazione . . . 50.000

3) Tassa di frequenza di ciascun anno 120.000

4) Tassa di diploma 150.000 ».

4-Tab.E.11 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: «Tasse universitarie e scolastiche», sostituire la lettera B) con la seguente:

«B) Conservatori di musica, con esclusione delle scuole medie annesse.

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . . 20.000

2) Tassa di immatricolazione . . . 25.000

3) Tassa di frequenza di ciascun anno 50.000

4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio . . . 60.000

5) Tasse di esami di livello inferiore all'esame finale . . . 20.000

Nota: le tasse di cui alla lettera B decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.3 VALENZA, PUPPI, NESPOLO

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: «Tasse universitarie e sco-

375ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1985

lastiche », *sostituire la lettera C) con la seguente:*

« C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte e i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.

- | | |
|---|--------|
| 1) Tasse di rilascio dei relativi diplomi | 50.000 |
| 2) Tasse per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e abilitazione | 25.000 |

Nota: le tasse universitarie di cui alla lettera C decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.4 PUPPI, VALENZA, NESPOLO

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », alla fine della lettera C) aggiungere il seguente periodo: « Nei primi due anni della scuola secondaria superiore, l'importo delle tasse scolastiche rimane invariato ».

4-Tab.E.5 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, NESPOLO

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica », sostituire la lettera A) con la seguente:

« A) Università e istituti superiori.

- | | |
|--|---------|
| 1) Tassa di diploma universitario | 150.000 |
| 2) Tassa di diploma di laurea | 200.000 |
| 3) Tassa di diploma per titolo post-laurea | 250.000 |

Nota: le tasse universitarie di cui alla lettera A decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.6 NESPOLO, VALENZA, PUPPI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e sco-

lastiche determinate in misura unica », alla lettera A), dopo il punto 1) inserire il seguente:

« ...) Accademie di Belle Arti (comprese le annesse scuole libere di nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.

- | | |
|---|---------|
| a) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole | 30.000 |
| b) Tassa di immatricolazione | 50.000 |
| c) Tassa di frequenza di ciascun anno | 120.000 |
| d) Tassa di rilascio dei diplomi e delle licenze | 50.000 |

Nota: le tasse di cui al punto ... decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.9 VALENZA, NESPOLO, PUPPI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica », sostituire la lettera C) con la seguente:

C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.

- | | |
|----------------------------------|--------|
| 1) tassa di iscrizione | 10.000 |
| 2) tassa di frequenza | 25.000 |

Nota: nei primi due anni della scuola secondaria superiore l'importo delle tasse scolastiche rimane invariato ».

4-Tab.E.7 VALENZA, NESPOLO, PUPPI

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Gli aumenti non si applicano agli studenti che appartengono a famiglie che hanno un unico reddito individuale e che sono composte da quattro o più persone ».

4.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 4.

- 4.7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Gli aumenti non si applicano agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative ».

- 4.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 6, sostituire le parole: « dei familiari tenuti all'obbligo del mantenimento » con le altre: « della famiglia, diviso per il numero dei componenti della stessa, conviventi ».

- 4.10 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire i commi 7, 8 e 9 con il seguente:

« I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi ».

Conseguentemente, all'articolo 1, al comma 6, alla tabella B richiamata, Ministero della pubblica istruzione, « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore », sostituire la cifra: « 142.200 milioni per l'anno 1986 » con l'altra: « 57.700 milioni per l'anno 1986 ».

- 4.4 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Sostituire il comma 7 con il seguente:

« 7. I maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, rispetto alle misure in precedenza vigenti, relativi sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle università, sono introitati dalle università, versati all'erario e successivamente riattribuiti alle università medesime — per l'integrale importo complessivo — in modo tale da garantire a ciascuna università il mantenimento del livello di funzionalità didattica e scientifica acquisito nell'anno accademico 1983-1984 ».

- 4.25 VALENZA, PUPPI

Al comma 7, dopo le parole: « di istruzione universitaria », inserire le altre: « compresi quelli delle Accademie di Belle Arti, di danza e di arte drammatica ».

- 4.13 CALICE, VALENZA, PUPPI

Al comma 7, sopprimere le parole dc: « a titolo » sino alla fine del comma.

- 4.14 VALENZA, PUPPI

Sopprimere il comma 8.

- 4.15 VALENZA, PUPPI

Al comma 8, sopprimere il penultimo capoverso.

- 4.16 CASTIGLIONE NOCI, PANIGAZZI

Sopprimere il comma 9.

- 4.17 VALENZA, PUPPI

Al comma 10, sopprimere le parole: « resta determinato in lire 300 miliardi ed ».

- 4.18 VALENZA, PUPPI

Al comma 11, sopprimere la parola: « prioritariamente ».

- 4.2 IL GOVERNO

Dopo il comma 11, inserire i seguenti:

« ... Al Ministero della pubblica istruzione è assegnato uno stanziamento aggiuntivo di lire 300 miliardi per l'anno 1986 e di lire 150 miliardi per l'anno 1987 da trasferire ai Comuni e alle Amministrazioni provinciali delle zone, dove più grave risulta la situazione dell'edilizia scolastica, al fine di realizzare interventi urgenti per lavori di manutenzione ordinaria e per attrezzature, non finanziabili con mutui della Cassa depositi e prestiti.

... I comuni e le province interessate formulano i relativi programmi d'intervento, d'intesa con i Provveditorati agli studi ».

4.19 VALENZA, CALICE, BONAZZI

Sopprimere il comma 12.

4.5 VALITUTTI, BASTIANINI, FIOCCHI

Sopprimere il comma 12.

4.23 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire il comma 12 con il seguente:

« 12. Le tasse universitarie e scolastiche, comprese quelle delle Accademie di belle arti di danza e di arte drammatica, possono essere aggiornate, ogni tre anni, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, in sede di legge finanziaria ».

4.20 VALENZA, NESPOLO, PUPPI

Sopprimere il comma 13.

4.21 VALENZA, PUPPI

Sostituire il comma 13 con il seguente:

« 13. Le norme del presente articolo si applicano a decorrere dall'anno accademico 1986-87 ».

4.22 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 13, dopo le parole: « sono tenuti a corrispondere » inserire le altre: « nell'anno 1986 ».

4.3 IL GOVERNO

Ricordo che gli emendamenti 4.19 e 4-Tab.E.9 sono stati dichiarati inammissibili. Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

VALENZA. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 4.24 a cui ho aggiunto la mia firma. Questo emendamento, che propone dei criteri per l'esonero dalle tasse universitarie, risulta molto equilibrato in quanto riesce, a mio avviso, a combinare il criterio del merito con quello del bisogno. L'emendamento si oppone nettamente al 4.1, del Governo, il quale — con nostra sorpresa — modifica il testo approvato dalla maggioranza in Commissione dove aveva votato per la dispensa soltanto dall'aumento delle tasse. Adesso il Governo propone un esonero totale dalle tasse nel caso si raggiunga un determinato livello di merito, indipendentemente dal reddito. Per cui si crea una situazione paradossale: da una parte, per essere dispensati dalle tasse scolastiche e universitarie bisogna essere inclusi nei criteri stabiliti dall'articolo 27 e dalla relativa tabella G, sicchè vengono esonerati soltanto gli studenti appartenenti a famiglie con bassissimi redditi (18 milioni e 950 mila lire per un numero di componenti di 7 o più persone), dall'altra invece si sgancia completamente l'esenzione dalle tasse da ogni valutazione del reddito.

Mi sembra si tratti di una scelta politica non equa, assolutamente non giusta. Inoltre per coloro che raggiungono i 60 sessantesimi alla maturità si prospetta da parte del Governo l'esonero totale dalle tasse del primo anno di università, come pure l'esonero totale si prevede per coloro che raggiungano — in ciascun anno di università — una votazione di 28 punti su 30 ad ogni esame. La soluzione non mi sembra equilibrata e responsabile. Col nostro emendamento, invece, abbinando il criterio del merito a quello del bisogno, si stabilisce una media più bassa, più raggiungibile, più reale per l'accesso alla dispensa, semprechè il reddito personale dello studente non sia superiore a 15 milioni lordi l'anno ovvero il reddito della famiglia, non superi 40 milioni lordi l'anno.

Circa il criterio di valutazione del merito si propone un criterio non meccanico quale può essere quello di fissare un determinato voto, uguale per tutta l'Italia e per ogni facoltà e corso di laurea. Di qui la nostra proposta di assegnare la dispensa nel caso di superamento della votazione media raggiunta agli esami nel corso degli studi di appartenenza. Tale criterio ci sembra più obiettivo e fondato in rapporto agli impegni didattici richiesti in ciascuna facoltà o corso di laurea o di diploma.

Questo è il senso del nostro emendamento, in materia di dispensa dal pagamento delle tasse universitarie; un criterio che ci sembra molto responsabile ed equo. Invito pertanto i colleghi a considerare con attenzione la nostra proposta e a respingere soluzioni che possano creare motivi di tensione nel mondo universitario perchè si introducono elementi di eccessivo favoritismo nei confronti di alcune classi sociali, mentre si stabiliscono invece criteri riduttivi ed eccessivamente fiscali per le classi sociali meno abbienti.

Concludo dicendo che ritiriamo l'emendamento 4.11.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Con l'emendamento 4.1 il Governo ha inteso articolare in modo più adeguato le ipotesi di dispensa dal pagamento delle tasse. Viene così prevista la dispensa per gli studenti che ricadono nelle condizioni di cui

all'articolo 27 anche per coloro che abbiano riportato la media di ottimo, di 8 decimi o 60 sessantesimi e per gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti, con la media di 28 trentesimi, con voti non inferiori a 26.

Il Governo ritiene che questo emendamento tenga conto adeguatamente del principio costituzionale che assicura agli studenti capaci e meritevoli di poter compiere gli studi fino ai livelli superiori. Richiamo anche la modifica apportata alla tabella E che comporta una riduzione della tassa di iscrizione nella scuola secondaria superiore da 50 a 20.000 lire mantenendo la tassa di frequenza a 80.000 lire e a 150.000 lire quella per l'università. Il Governo ritiene con queste modifiche di aver dato una soluzione equilibrata al problema in discussione.

PANIGAZZI. Intervengo, signor Presidente, per illustrare molto brevemente l'emendamento 4.12, anche se mi pare che esso si illustri da sè perchè è una questione semplicissima.

Il nostro emendamento vuole ristabilire un principio di equità e giustizia a favore degli studenti che, per loro diligenza, abbiano riportato magari trenta e lode a tutti gli esami e che non è giusto penalizzare per l'unico esame in cui non siano arrivati ai ventisei trentesimi.

Ritenendo pertanto che si tratti di una questione di equità e giustizia, chiediamo che vengano soppresse all'ultimo capoverso del comma 2 le parole: «avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato».

Quanto all'emendamento 4.16, esso tende a sopprimere il penultimo capoverso del comma 8 dell'articolo 4 della legge finanziaria. Tale capoverso tratta delle «borse di studio per la formazione in corsi di dottorati di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso Università italiane e straniere a favore dei laureati». Tale capoverso rientra nell'elenco che segue immediatamente il primo capoverso del comma 8, il quale recita: «In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma 7, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei

bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione». Si tratta quindi dei dottorati di ricerca che sono figure stabilite dal Ministero della pubblica istruzione e quindi la spesa che li riguarda, a nostro avviso, si riferisce ad una funzione integralmente definita quanto a criteri e ad importi della spesa stessa da parte dello stesso Ministero. Di conseguenza, ci sembra appariscente che tali dottorati ruotino nell'ambito del Ministero e non dell'Università, la quale ha un ruolo secondo noi minimamente apprezzabile quanto ad autonomia decisionale.

Riteniamo che tali dottorati abbiano quindi la caratteristica di soggetti passivi e che non debbano essere poste a carico dell'Università le spese ad essi attinenti.

Ciò è quanto ci premeva di sottolineare per far sì che questo emendamento possa essere accolto.

* **PISTOLESE.** Intervengo, signor Presidente, per illustrare tutti gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo all'articolo 4.

Desidero segnalare che con queste nostre proposte abbiamo cercato di rivedere la scalettatura delle varie tasse scolastiche, allo scopo di agevolare le famiglie meno abbienti. In questo spirito abbiamo quindi formulato una nuova tabella che indica cifre minori rispetto a quelle originarie.

Ringraziamo il Ministro per aver già apportato con i propri emendamenti un contributo alla revisione dell'impianto originario di questa parte della legge finanziaria. Evidentemente, le manifestazioni dei «giovani dell'85» hanno portato alla ribalta le disfunzioni, i disservizi e tutta la problematica esistente in questa materia: la mancanza di aule, di edifici scolastici, i doppi turni e tutte le tragedie che seguono purtroppo la vita dei giovani nelle attuali strutture scolastiche.

Quindi, in questo quadro noi abbiamo formulato tali emendamenti, il primo dei quali si riferisce all'emendamento testè illustrato dal Governo, nel senso che noi non siamo favorevoli a lasciare, ai fini delle agevolazioni, l'indicazione dei ventotto trentesimi e dei ventisei trentesimi per gli esami sostenuti.

Mi sembra che ventotto e ventisei non sono numeri pieni, in quanto corrispondono ad un «nove più» e ad un «sette più». Tanto vale la pena di riportarli nei limiti del punto pieno e cioè ventisette trentesimi e venticinque trentesimi.

Per quanto riguarda la tabella, non la illustro perchè è abbastanza chiara di per sé: si tratta di una diversa valutazione rispetto alle tasse di immatricolazione, alle tasse di ammissione e così di seguito fino alle tasse per i fuori corso, sui quali viceversa mi soffermo un momento.

Noi abbiamo presentato l'emendamento 4.6, con il quale proponiamo che: «Gli aumenti non si applicano agli studenti che appartengono a famiglie che hanno un unico reddito individuale e che sono composte da quattro o più persone». Mi sembra opportuno sottolineare questo perchè il reddito della famiglia non può essere preso in senso generico ma, per la tutela delle famiglie monoreddito, deve essere ripartito tra i componenti la famiglia. Si tratta di un punto di riferimento che noi abbiamo più volte ripetuto nei nostri emendamenti, anche in occasione di altre norme della stessa legge finanziaria.

Abbiamo inoltre chiesto che per gli studenti fuori corso non si applichino gli aumenti. È un argomento che vorrei sottolineare, perchè bisogna tener conto che uno studente lavoratore, un dipendente, un impiegato di banca può restare studente fuori corso anche per venti anni, signor Ministro, perchè a lui la laurea serve per diventare dirigente e quindi se sostiene un esame all'anno ciò serve solo — lo ripeto — per conseguire una laurea nel momento in cui supera la prima fase di carattere prettamente impiegatizio e si affaccia alle carriere dirigenziali per poter procedere nella sua carriera. Quindi, abbiamo evitato quella scalettatura iniziale che portava lo studente universitario fuori corso a pagare cifre iperboliche, come riportato dal «Corriere della Sera». Certamente non si può non tener conto che non sempre lo studente fuori corso non vuole studiare; molte volte si tratta di uno studente lavoratore che resta tale anche per quindici anni. Questa è una realtà da non dimenticare. Io provengo

da strutture bancarie e ricordo giovani colleghi di «gruppo B» che cercavano di poter conseguire una laurea per poter un giorno entrare a far parte della carriera direttiva. Non si può impedire questo e dire: non ti sei laureato in un determinato numero di anni e quindi non puoi andare più avanti nella vita! Si tratta di un freno che noi non possiamo accettare ed ecco il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento.

Anche nell'emendamento 4.10, nel quale si afferma «Al comma 6, *sostituire le parole: "dei familiari tenuti all'obbligo del mantenimento" con le altre: "della famiglia, diviso per il numero dei componenti della stessa, conviventi"*», vige sempre il principio che abbiamo più volte ripetuto per quanto riguarda il richiamo al reddito dello studente in rapporto al reddito familiare e al numero dei familiari conviventi.

Signor Presidente, ho illustrato quindi tutti gli emendamenti presentati dalla mia parte politica e mi auguro che possano essere esaminati con attenzione da parte del Governo, perchè anche se sono emendamenti di lieve portata, hanno però un loro intrinseco e profondo contenuto.

NESPOLO. Signor Presidente, nel corso del mio intervento illustrerò gli emendamenti 4-Tab.E.8, 4-Tab.E.2, 4-Tab.E.10, 4-Tab.E.5.

Con l'emendamento 4-Tab.E.10 proponiamo di sopprimere quella parte di tabella che si riferisce agli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie per quanto riguarda i conservatori e le accademie di belle arti. In estrema sintesi, anche perchè avremo occasione di approfondire l'argomento in sede di dichiarazione di voto, dichiaro che ci pare inaccettabile uniformare questo momento della formazione dei giovani a quello universitario per quanto riguarda le tasse, quando invece, per quanto riguarda l'ordinamento dei conservatori e delle accademie, è tutto fermo da anni. Perciò proponiamo di sopprimere la lettera B), mentre altri emendamenti propongono la soppressione della lettera A) della stessa tabella E.

Per quanto riguarda l'emendamento 4-Tab.E.7 proponiamo di modificare il punto

C) della Tabella E che si riferisce all'aumento delle tasse scolastiche per gli istituti di istruzione secondaria, aumentando la tassa di iscrizione a 10.000 lire e la tassa di frequenza a 25.000 lire annue. E questo in opposizione alla formulazione attuale del punto C) della Tabella E che prevede un costo di iscrizione al primo anno di scuola secondaria superiore di 130.000 lire, per gli anni successivi di 80.000 lire e per l'ultimo anno di 180.000 lire.

Crediamo infatti — questa è una riflessione di carattere generale relativa agli istituti di istruzione secondaria superiore, ma che riguarda tutto l'aumento delle tasse scolastiche — che non si possono affrontare questi problemi con un'ottica così riduttiva qual è quella che anima tutta questa Tabella. Un'ottica che si preoccupa solo di rastrellare soldi attraverso le tasse scolastiche senza affrontare altri problemi. In particolare ci sono i problemi avanzati dagli studenti con il loro movimento, nella loro assoluta autonomia, che chiedono di poter studiare in condizioni accettabili. In una situazione in cui il costo della scuola non si può ridurre solo a quello delle tasse scolastiche, conveniamo anche noi che per quanto riguarda l'istruzione secondaria superiore le tasse scolastiche, attualmente ammontanti a 6.500 lire, sono irrisorie.

Ma il problema non è tanto questo, quanto — e questo nessuno mai lo dice — il fatto che frequentare un istituto di istruzione secondaria superiore significa pagare una tassa di iscrizione che, soprattutto per gli istituti tecnici, può arrivare anche alle 70.000 annue, naturalmente con situazioni molto diversificate. Significa affrontare i problemi enormi dei costi dei libri di testo, dei trasporti, dei servizi, del diritto allo studio, tutto quanto riguarda la possibilità di studiare fino ai più alti gradi di istruzione, che non viene nemmeno sfiorata da questo disegno di legge finanziaria in cui ci fa piacere che sia stato affrontato, sia pure in una misura che non ci soddisfa, il problema dell'edilizia scolastica. Ricordiamo che sono anni che presentiamo emendamenti in questo senso, che lo stesso Ministro della pubblica istruzione ha detto che mancano perlomeno

1.000 miliardi solo per ristrutturare ed adeguare le scuole esistenti. Però, di tutte queste scelte, non si è fatto nulla. Allora, affrontare tale questione dal versante delle tasse scolastiche è, a nostro parere, assolutamente inaccettabile.

Con l'emendamento 4.20 prevediamo che le tasse scolastiche possano essere riviste ogni tre anni in sede di normativa della legge finanziaria. Quello che non possiamo accettare è che, per quanto riguarda l'istruzione secondaria superiore, questi argomenti siano sganciati da ogni discorso di efficienza di questa scuola: dall'approvazione della legge di riforma della scuola secondaria, all'elevazione dell'obbligo scolastico, alle strutture edilizie e così via. In questo senso chiediamo anche, in un'ottica della scuola secondaria superiore che veramente sappia dare risposte alle domande di formazione e di cultura dei giovani, che da subito gli aumenti delle tasse scolastiche per l'istruzione secondaria superiore non riguardino i primi due anni della scuola secondaria superiore stessa. Immagino quale potrà essere l'obiezione del Ministro e dei colleghi della maggioranza, ma ricordo che nel testo originario del disegno di legge finanziaria si faceva riferimento ad un esonero, come è inevitabile e costituzionalmente corretto e doveroso, per l'obbligo. Ebbene, crediamo che, anche se, al momento, l'obbligo scolastico è ancora fino ai 14 anni, tuttavia c'è un disegno di legge già approvato dal Senato che lo eleva a 16 anni e ci sono le dichiarazioni dei vari ministri — penso soltanto a quello che continuamente ripete il ministro De Michelis rispetto alla necessità che addirittura si arrivi ad un obbligo scolastico fino ai 18 anni — siccome c'è un'esigenza così diffusa che percorre il dibattito politico, non soltanto sostenuta da noi (ma si pensi anche alle posizioni dei compagni socialisti) e siccome c'è questo voto dato a stragrande maggioranza dal Senato della Repubblica in merito all'elevazione dell'età dell'obbligo scolastico, sarebbe un segno politico importante, un atto di buona volontà politica quello di dire che da subito, indipendentemente dall'elevazione dell'obbligo, che ci auguriamo venga al più presto, non vi sia per i primi due anni alcun aumento delle tasse per l'istruzione secondaria superiore.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, certo, se l'illustrazione degli emendamenti potesse precedere di poco il voto, il compito di chi li illustra potrebbe essere forse più utile. Comunque non mi sottrarrò a questo compito anche perchè con questo emendamento 4.4, firmato da me e dal senatore Cavazzuti, si intende fare un'operazione di controinformazione, se così può essere chiamata, rispetto ad alcuni trucchi di ordine contabile e di ordine politico che il Governo ha fatto in materia di tasse universitarie.

Mi spiego. Nella seconda versione presentata dal Governo per l'intervento in materia si attua, a mio giudizio, in maniera deliberata data la costruzione dell'articolo, un'opera di disinformazione per quanto riguarda la dimensione e la direzione dell'intervento che si intende compiere. È vero che da un lato si recupera il senso di una pressione che è venuta da ampie forze del mondo culturale, oltre che politico, cioè quella secondo cui i maggiori introiti derivanti dagli aumenti delle tasse universitarie debbono andare non al bilancio della pubblica istruzione, ma direttamente alla gestione delle università. Questo è vero, ma è vero anche che quello che il Governo dà con una mano, toglie con l'altra. Precisamente, a fronte dei maggiori introiti che vanno all'università, il Governo si premura immediatamente di ridurre i trasferimenti dal bilancio della pubblica istruzione alle università, sia in termini globali (per cui al comma 10 del nuovo testo dell'articolo 4 vi è una diminuzione dei contributi per il funzionamento dell'università, da 431 a 300 miliardi), sia attraverso l'ottavo e il nono comma che noi proponiamo di sopprimere, con la riduzione di altri 84,5 miliardi dei contributi a vantaggio dell'università e a carico del Ministero della pubblica istruzione.

A precisa domanda in proposito, su quale fosse il saldo netto finale di questa complessa operazione di trasferimento di denaro da un lato diretto all'università e dall'altro tolto all'università stessa e riportato a vantaggio del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, il Ministro del tesoro ha detto che il saldo netto finale sarà di circa 24 miliardi. Questo significa che si chiama l'intera popolazione universitaria italiana a sopportare un

ingente carico di aumento delle tasse universitarie, dell'ordine di qualche centinaio di miliardi, mentre a vantaggio del sistema universitario complessivamente, secondo il testo proposto dal Governo e dalla Commissione, andranno non più di 2 miliardi al mese. Ma c'è dell'altro e vorrei scendere nei particolari su questo punto.

Il Ministero della pubblica istruzione delega alle università e toglie dai propri carichi di bilancio, ad esempio, gli 84,5 miliardi di una serie di capitoli di spesa previsti in precedenza, i quali riguardano — come da elenco di cui al punto 8, che noi proponiamo infatti di sopprimere, borse di studio di addestramento didattico-scientifico, contratti quadriennali per i neo-laureati, assegni biennali di formazione scientifica per giovani laureati, borse di studio per il dottorato di ricerca e vi dicendo. Laddove esistevano capitoli di spesa finalizzati a vantaggio della giovane popolazione dell'università, dei neo-laureati, degli aspiranti dottori di ricerca, si toglie questa destinazione vincolata e si lascia libertà alle università di procedere come vorranno. Ora, non ho motivo di essere particolarmente sospetto nei confronti dei comportamenti dei consigli di amministrazione delle università, ma posso immaginare che, una volta che questo danaro sarà svincolato da un obbligo di destinazione finale, esso potrà essere diversamente usato. Poichè i consigli di amministrazione sono composti da docenti e non da discenti, sarà anche molto facile che il danaro stanziato nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione a favore della giovane popolazione universitaria verrà invece speso a vantaggio dei docenti dalle università. E allora mi pare che il tipo di risposta che il Governo — come ha anche dichiarato il Presidente del Consiglio — vuole dare al legittimo movimento di protesta dei giovani del 1985 diventi addirittura una risposta di scherno. Non solo si elimina un presidio di garanzia nella destinazione della spesa, ma si sostanzia un intervento in termini finanziari francamente risibile.

Ecco dunque perchè noi proponiamo la soppressione di questi commi, in particolare per recuperare quegli 84,5 miliardi dei capi-

toli di spesa che il Governo vorrebbe togliere dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione e che erano destinati ai giovani.

Sorge naturalmente a questo proposito un problema di copertura che noi ci siamo posti nel proporre il nostro emendamento. Devo dire che non abbiamo avuto grandi difficoltà nel trovare la copertura per questa operazione, anche perchè abbiamo scoperto che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione offre la più ampia opportunità di cifre e di accantonamenti da cui, senza pregiudicare minimamente un intervento corretto nel settore, si può trarre quanto serve per dare finalmente ai giovani l'equivalente di quello che essi versano con le loro tasse.

Infatti alla tabella B troviamo un accantonamento con modulazione triennale intitolato al nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore: 142 miliardi per il 1986, 223 per il 1987, 317 per il 1988. Questo è un altro elemento che dà parecchio da pensare su come si vuol costruire una politica per la pubblica istruzione in Italia. Innanzitutto credo che nessuno sia in grado di potersi impegnare politicamente in questa sede sul fatto che il nuovo ordinamento della scuola media superiore sarà in grado di operare comportando quindi oneri sul bilancio dello Stato, a partire dal 1986. Non mi riferisco solo al fatto che importanti forze della stessa maggioranza di Governo hanno dichiarato che il Senato ha già licenziato e che oggi è all'esame della Camera dei deputati, ma al fatto che comunque l'iter parlamentare di questo provvedimento non sarà tanto breve da permettere che quello stesso provvedimento operi a partire dal prossimo anno scolastico.

Tuttavia, con un'ipotesi assurda, voglio credere che nell'anno scolastico 1986-87 possa essere stato già approvato il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore e che quindi ci siano impegni di spesa a carico del bilancio della pubblica istruzione. Anche in questo caso non capisco con quale criterio sia stato fatto questo accantonamento, perchè l'anno scolastico 1986-87 avrà la maggior parte del suo carico finanziario nel secondo e nel terzo trimestre dell'anno, e cioè nel 1987,

mentre solo per il primo trimestre potrà caricare le sue spese sull'esercizio 1986. Allora non riesco a spiegarmi come mai, alla tabella B, per il Ministero della pubblica istruzione si prevede un accantonamento di 142 miliardi per una piccola *tranche* del 1986 e di 223 miliardi per due trimestri del 1987: o una delle due cifre — quella del 1987 — è palesemente sottostimata, oppure quella del 1986 è palesemente sovrastimata.

Non voglio spingermi su un terreno tale da pensare che questa modulazione triennale di spesa sia stata artatamente costruita per creare un accantonamento dentro il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, sapendo che non potrà essere speso per la destinazione per cui lo si accantona, mentre in corso d'anno sarebbe potuto servire a finanziare altro genere di iniziative del Ministro della pubblica istruzione. Non voglio spingermi a questo, ma ritengo che anche tale questione debba essere chiarita.

Forse il miglior modo per chiarire questa vicenda è proprio collegarla all'altra che ho appena esposto e quindi ridurre di 84 miliardi e mezzo l'accantonamento per il 1986, impedendo che in questo modo vi sia un accantonamento per spese che a quel titolo non potranno essere e non saranno fatte e al tempo stesso venendo incontro alle esigenze di quei giovani che sono anche disposti a pagare più tasse universitarie, ma alla condizione che quei soldi finiscano nell'università e non vadano al Ministero della pubblica istruzione per fare chissà quali altre cose che non ci sono state chiarite.

Ecco perchè invito i Gruppi della maggioranza a dimostrare anzitutto, con l'accoglimento di questo emendamento, che quanto il Governo ed essi stessi dicono in questi giorni ai ragazzi che protestano nelle scuole è qualcosa di diverso da una presa in giro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BASTIANINI. Circa l'emendamento 4.5 vorrei richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sull'opportunità di affidare la determinazione anno per anno delle tasse scolastiche a un provvedimento di decretazione del Presidente del Consiglio.

Questo invito a riflettere dipende dal fatto che si innoverebbe nell'ordinamento in via

definitiva nell'ambito di disposizioni che hanno un evidente portata transitoria, inserite nella legge finanziaria.

A questo fine viene proposta la soppressione del dodicesimo comma dell'articolo 4, senza alcuna conseguenza quindi sui conti dello Stato per l'esercizio 1986, ritenendosi più opportuno che sia un provvedimento organico a definire le procedure per la determinazione anno per anno delle tasse nel settore scolastico.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il 1° dicembre 1983, in sede di discussione, presso la Commissione difesa della Camera, del bilancio di previsione 1984 del Ministero della difesa, il Ministro della difesa accolse come raccomandazione il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerando che le recenti notizie diffuse da autorevoli quotidiani statunitensi e confermate da fonti ufficiali, italiane ed alleate, circa il provvisorio deposito dei missili *Cruise* a testata nucleare nella base della U.S. Navy di Sigonella hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema delle basi militari concesse in territorio nazionale alle forze armate di altri paesi;

rilevando che, a differenza di altri paesi europei, membri dell'Alleanza atlantica, l'Italia non ha potuto rinegoziare in tempi recenti le condizioni di tali concessioni (o, almeno, il Parlamento e l'opinione pubblica sono rimasti del tutto all'oscuro di negoziati in tal senso con il Governo degli Stati Uniti);

considerando pertanto che è diffuso nell'opinione pubblica un giustificato allarme circa le attività che si svolgono nelle basi militari americane in territorio nazionale, gli

armamenti ivi custoditi e le finalità operative cui sono destinate;

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro sessanta giorni una relazione sulle basi militari concesse in territorio nazionale alle forze armate di paesi alleati, specificando:

- a) il numero e l'estensione delle basi;
- b) il personale statunitense (o di altra nazionalità) e italiano ivi impiegato;
- c) la data degli accordi bilaterali di concessione, la durata della concessione stessa, la data dei più recenti accordi relativi all'utilizzo delle basi;

d) gli eventuali accordi esistenti, o le comunicazioni delle autorità responsabili delle forze armate concessionarie delle basi, circa il deposito *in loco* di particolari sistemi d'arma (nucleari, batteriologici, chimici);

e) il ruolo attribuito a tali basi nell'ambito del modello difensivo dell'Alleanza atlantica, in particolare circa il sostegno logistico a forze d'intervento rapido entro o fuori i confini geografici dell'Alleanza stessa».

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali ragioni abbiano sinora impedito al Ministro della difesa di adempiere a un impegno così assunto dinanzi al Parlamento;

2) se il Ministro ritenga che, alla luce dei recenti avvenimenti che hanno coinvolto la base di Sigonella, sia giunto il momento di presentare con la massima urgenza la relazione di cui al citato ordine del giorno;

3) se il Ministro avverta che, laddove non tenesse fede — sia pur tardivamente — all'impegno assunto dinanzi alla Commissione difesa della Camera, si avrebbero conseguenze assai preoccupanti sul piano dei corretti rapporti tra Governo e Parlamento quanto al diritto dovere del Parlamento di indirizzare e controllare l'attività del Governo (e al dovere del Governo di rendere possibile questa funzione).

(3-01125)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione alle notizie di stampa, secondo cui, nel corso del sequestro del *Boeing* egiziano dirottato da un gruppo di terroristi

a Malta, la forza speciale d'intervento statunitense «*Delta force*» sarebbe stata sul punto di intervenire a bordo di un elicottero militare italiano di stanza a Sigonella, ovvero a bordo di un aereo privato «di un paese europeo», l'interrogante chiede di sapere:

1) se le notizie riportate autorevolmente dal *New York Times* rispondano a verità (ed in quale delle versioni);

2) se si debba ritenere che ormai la «*Delta force*», o parte di essa, sia abitualmente di stanza nella base di Sigonella e se eventualmente ci sia stato qualche accordo USA-Italia in proposito;

3) chi abbia autorizzato, con quali motivazioni e impiegando quali mezzi e quale personale, l'uso da parte della «*Delta force*» di velivoli italiani;

4) se il Ministro ritenga legittimo impiegare mezzi, personale e infrastrutture delle forze armate italiane come supporto per le azioni delle forze speciali statunitensi;

5) se la «*Delta force*» abbia un raccordo stabile con la «*Rapid deployment joint task force*» e se il Governo italiano abbia concesso (con quali accordi?) alle autorità statunitensi l'utilizzo di basi sul territorio nazionale per la RDJTF.

(3-01126)

MARTINI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per tutelare i diritti della signora Sandra Fei e delle sue bambine, Shani di 6 anni e Maya di 4. Esse sono infatti cittadine italiane, perchè la signora Sandra Fei, pur essendo sposata a un cittadino colombiano, Jaime Ospina Sardi, l'ha conservata ai sensi della legge 21 aprile 1983, n. 123. Per le figlie si sono seguite le procedure indicate dall'articolo 5 della stessa legge.

La signora vive da qualche tempo separata dal marito che abita in Colombia; nella primavera di quest'anno ha portato con sé in Europa le bambine, in base ad una clausola della sentenza di separazione secondo la quale le figlie sarebbero state affidate alla madre se l'ex marito si fosse formato una nuova famiglia, e ciò stava per accadere anche for-

malmente, avendo il signor Sardi (che ha instaurato una nuova convivenza) chiesto alla signora se era disposta a chiedere il divorzio.

La signora Sandra Fei, che collabora da Parigi, dove risiede, a «Il Giornale», ha subito il rapimento delle sue bambine mentre stava uscendo di casa, il 26 settembre scorso, da parte di un commando guidato dal signor Jaime Ospina Sardi e, dopo un inseguimento rocambolesco, ha perso ogni contatto con le bambine ed ha solo ricevuto una laconica risposta dalla polizia francese, nella quale si diceva che «si trovano in Colombia».

La richiesta è che si rintraccino le bambine e le si tutelino nel modo più completo possibile — esse hanno diritto, secondo le leggi del nostro Stato, ad essere istruite, mantenute, educate — e che la nostra diplomazia non sia assente dal dramma personale della madre.

(3-01127)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che alcuni istituti secondari superiori di Roma sono stati occupati da gruppi di studenti che pretendono di autogestirli espellendone intanto presidi e docenti, gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo:

notizie precise relative a tale occupazione;

se analoghe iniziative siano state attuate in altre città italiane, in applicazione di un disegno predisposto da forze esterne alla scuola;

se e come intenda fronteggiarle per tutelare l'ordinato svolgimento dell'attività scolastica.

(3-01128)

GARIBALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il *pace-maker*, dal punto di vista delle sue finalità, non è altro che una protesi terapeutica;

che, in quanto tale, è fornito gratuitamente dal SSN;

che ha un costo intrinseco piuttosto elevato (dai 5 ai 10 milioni);

che, in caso di cremazione di cadavere con *pace-maker* a pile al mercurio-zinco, pos-

sono verificarsi pericolose esplosioni e che taluni *pace-maker* hanno pile a carica nucleare;

constatato:

che la vigente «legislazione della morte» rende leciti gli interventi sui cadaveri solo in relazione alle autopsie giudiziarie (norme di attuazione del codice di procedura penale, regio decreto del 28 maggio 1931, n. 602, articoli 16-18), al riscontro diagnostico (legge 15 febbraio 1961, n. 83) e al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico (legge 2 dicembre 1975, n. 644) configurandosi, al di fuori delle cennate disposizioni, i delitti previsti e puniti dagli articoli 410-413 del codice penale;

che, di conseguenza, non è legittimamente ipotizzabile — indipendentemente dalle forme — un intervento di «recupero» delle costose (e talvolta financo pericolose) protesi,

l'interrogante chiede se non ritenga il Ministro di dover verificare quanti siano i portatori di *pace-maker* e quanti siano i decessi annuali di tali portatori al fine di dedurre se non sia il caso di introdurre nella normativa relativa alle pratiche necroscopiche la possibilità di effettuare, in casi dati, il «recupero» o comunque la rimozione dal cadavere dello stesso *pace-maker*.

(3-01129)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DAMAGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge 16 luglio 1984, n. 326, piuttosto che eliminare le questioni di legittimità costituzionale pendenti sulla legge n. 270 del 1982, ha introdotto ulteriori elementi di palese discriminazione perchè, a parità di condizione giuridica, non concede gli stessi benefici determinando altresì evidenti casi di contenzioso costituzionale;

che sono stati presentati diversi disegni di legge nei due rami del Parlamento tendenti a modificare le disposizioni della citata legge n. 326 del 1984;

che i Tribunali Amministrativi Regionali (TAR) della Toscana e del Friuli, accogliendo le eccezioni sollevate dagli interessati sempre

sulla legge 16 luglio 1984, n. 326, hanno rimesso gli atti alla Corte costituzionale perchè si pronunzi sulla discriminazione subita dai docenti supplenti annuali nominati dai capi di istituto nell'anno scolastico 1981-82 e, altresì, dai docenti che, con due anni di supplenza, hanno conseguito l'abilitazione in data successiva al 1982,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno disporre la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di immissione in ruolo, ai sensi della legge n. 326 del 1984, al fine di eliminare il contenzioso costituzionale esistente e, nel contempo, intervenire con una modifica legislativa che preveda la equiparazione ai beneficiari della legge n. 326 del 1984 dei seguenti docenti:

1) supplenti annuali con nomina dei capi di istituto nell'anno scolastico 1981-82 con 180 giorni di servizio effettivo prestato nelle stesse classi e per le stesse discipline dei titolari mancanti;

2) supplenti con due anni di servizio, anche non consecutivi, prestati nel settennio antecedente e sino all'anno scolastico 1981-82 compreso e che abbiano conseguito l'abilitazione in data successiva al 1982.

Si chiede inoltre di sapere se non si ritenga opportuno modificare le norme di reclutamento in modo da prevedere la graduale immissione in ruolo, in una percentuale da definire dei posti disponibili ogni anno, dei docenti comunque abilitati all'insegnamento che abbiano maturato un anno di servizio scolastico nelle scuole statali e dei non docenti con un anno di servizio che, ove previsto, abbiano superato con una votazione non inferiore a 7/10 le prove di concorso per accedere ai ruoli.

(4-02395)

ANGELONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la terra di Lunigiana (provincia di Massa Carrara) versa da troppo tempo in uno stato di grave abbandono ed è caratterizzata da una endemica depressione economica;

tenute presenti le difficoltà di mettere a disposizione delle giovani leve posti di lavoro per la pressochè assoluta mancanza di do-

manda da parte delle forze imprenditoriali; atteso che per uno dei pochi stabilimenti operanti nella zona — la «MILANPLAST S.p.A.» di Aulla — è in corso, da qualche anno, una dura vertenza e che incombe sulla già disestata economia locale la minaccia di chiusura dello stabilimento stesso;

considerato che anche di recente le istituzioni locali, le forze sindacali, le rappresentanze politiche e sociali hanno elevato viva protesta e manifestato la loro più che giustificata preoccupazione per l'inarrestabile impoverimento economico che rischia di travolgere ogni residua capacità di ripresa della Lunigiana, caratterizzata da un'agricoltura in completo degrado, da una forte, costante emigrazione, da una quasi assoluta mancanza di posti di lavoro;

tenuto conto che codesto Ministero è a conoscenza della vertenza in corso presso lo stabilimento della «MILANPLAST S.p.A.» di Aulla e della paventata minaccia di chiusura del medesimo stabilimento,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga lo stesso Ministero di predisporre, in tempi rapidi, ogni opportuna iniziativa affinché sia evitata la grave, deprecabile decisione e perchè sia garantita, nelle forme ritenute più idonee, l'occupazione dei lavoratori attualmente in forza presso lo stabilimento «MILANPLAST S.p.A.» di Aulla.

(4-02396)

ANGELONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso che la regione Toscana, nel suo complesso, è depositaria di un patrimonio di edilizia demaniale e di culto di inestimabile valore per i suoi contenuti storico-monumentali (patrimonio che già da solo, per necessità di carattere manutentorio, richiede un notevole impegno di personale e di mezzi);

atteso che il provveditorato regionale alle opere pubbliche della Toscana negli ultimi anni si è trovato a dover fronteggiare ed è tuttora chiamato a far fronte a gravose condizioni di lavoro, legate all'adempimento dei propri compiti di istituto, compiti che lo stesso provveditorato non ha mancato di in-

dicare con apposite note al Ministero dei lavori pubblici;

rilevato che i finanziamenti complessivi che il Ministero del tesoro mette a disposizione, di anno in anno, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, della regione Toscana si dimostrano assolutamente insufficienti rispetto ai fabbisogni indicati dal provveditorato regionale con scrupolosa aderenza alle reali necessità;

constatato che la mancanza di adeguato finanziamento per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria a scopo conservativo si risolve in un lento e progressivo aggravarsi di situazioni che, affrontate in ritardo, richiedono opere assai superiori a quanto sarebbe sufficiente se si intervenisse in tempo debito;

osservato che questo tipo di interventi andrebbe visto alla stregua di «interventi produttivi» da parte dello Stato, in relazione al grande richiamo turistico che le città della Toscana in generale esercitano nel mondo intero;

considerato che il personale preposto all'attività del provveditorato regionale Toscana alle opere pubbliche è quantitativamente assai carente, tanto che il rapporto globale tra personale necessario e personale esistente è di circa 2,9 ed evidenzia, quindi, una situazione ormai insostenibile;

tenuto conto che l'attuale carenza di personale subirà, a partire dal prossimo 1986, un ulteriore aggravamento a seguito del collocamento a riposo — per raggiunti limiti di età — di diversi dipendenti che lasceranno sguarniti alcuni servizi di primaria importanza col rischio, in caso di loro mancata sostituzione, che si verifichi un progressivo, irrimediabile abbandono di alcuni settori,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete e urgenti misure i Ministeri competenti intendano adottare per ovviare alle carenze funzionali del provveditorato regionale alle opere pubbliche della Toscana.

(4-02397)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che i fratelli Sergio e Stefano Palombi sono stati fermati dai ca-

rabinieri di Latina per indizio di reato il 18 settembre 1985, quando erano in condizioni di ottima salute e che, dopo alcuni giorni di «interrogatori», Sergio Palombi è stato portato all'ospedale dove è stato ricoverato nella serata del 20 settembre 1985 con la seguente diagnosi al momento dell'accettazione: «trauma toracico con sospetta frattura costale, contusioni escoriate regione laterale» (le visite mediche hanno accertato: «ematomi alla regione occipitale; ferite escoriate alla regione lombare destra e alla base emitorace destro; ferite escoriate emitorace sinistro rilevabili all'ispezione», come risulta dalla cartella clinica n. 2775 della divisione di chirurgia generale dell'ospedale «S. Maria Goretti» di Latina);

chi è il medico che ha visitato il Palombi Sergio in Caserma e, constatate le sue gravi condizioni di salute, ha ordinato il ricovero in ospedale;

chi sono i carabinieri che, in borghese e con macchina civile, lo hanno trasportato e se hanno consegnato il foglio di ricovero rilasciato dal medico;

chi ha disposto il trasferimento forzato del degente in carcere il giorno immediatamente successivo al ricovero, senza che fossero ultimati gli accertamenti clinici e senza l'autorizzazione dei sanitari;

chi ha sottoscritto — ed avrebbe falsificato la firma del paziente — la seguente dichiarazione: «il sottoscritto dichiara espressamente di volersi dimettere dall'ospedale di propria spontanea volontà contro il parere e il consiglio dei sanitari e di essere pienamente consapevole delle complicazioni e conseguenze di tale decisione»;

perchè non sono stati trasmessi alla direzione e alla infermeria del carcere il foglio di dimissioni e il referto ospedaliero, come è norma per chiunque viene ristretto in carcere proveniente dall'ospedale;

se sono a conoscenza della intensa assistenza medica e delle numerose cure post-traumatiche cui sono stati sottoposti entrambi i fratelli Palombi presso l'infermeria del carcere;

se vi è stata la dovuta sollecitudine da parte del Procuratore della Repubblica di Latina per accertare i fatti esposti nelle querele e nelle denunce presentate a proposito

delle violenze fisiche e morali perpetrate dai carabinieri ai danni dei fratelli Palombi e sulle minacce di gravi ritorsioni nel caso i maltrattati avessero denunciato le violenze subite;

quali sono i risultati delle perizie effettuate sul corpo dei giovani dal medico legale incaricato dal Procuratore della Repubblica dopo oltre venti giorni dalle percosse;

le ragioni per le quali a tutt'oggi, dopo oltre due mesi dalle violenze, i fratelli Palombi non sono stati autorizzati ad essere visitati ed assistiti da un perito di parte;

se sono stati individuati i componenti del gruppo dei carabinieri di Latina che nei giorni 18, 19 e 20 settembre hanno interrogato ed avrebbero bastonato e maltrattato duramente i fratelli Sergio e Stefano Palombi;

quali provvedimenti intendono adottare anche per salvaguardare il prestigio dell'Arma dei carabinieri e delle forze dell'ordine.

L'interrogante rende noto di avere visitato il carcere di Latina di recente e di avere constatato l'efficienza dell'infermeria, ma di avere altresì tratto il convincimento che i fratelli Palombi, prima di essere portati in prigione, hanno subito gravi maltrattamenti. (4-02398)

MURMURA, FIMOGNARI, MASCARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti chiedono al Governo italiano di conoscere quali progetti concernenti la Calabria sono inseriti nelle determinazioni e nelle previsioni di intervento utilizzando i fondi dei programmi integrati mediterranei deliberati dalla Comunità europea per attenuare l'impatto determinato dall'allargamento alla Spagna ed al Portogallo.

Si ricorda che la Calabria è la regione italiana che offre dati e realtà particolarmente in evidenza per ottenere adeguate provvidenze, specie per l'occupazione giovanile.

Si comunica che interrogazioni analoghe alla presente sono state presentate alla Camera dei deputati dagli onorevoli Misasi, Perugini, Pujia, Ligato, Bosco, Napoli ed altri e

al Parlamento europeo dall'onorevole Dario Antoniozzi.

(4-02399)

PAGANI Antonino. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione alle frequenti interruzioni di erogazione di energia elettrica nel Salento che determinano gravissimi danni, disagi e una ulteriore caduta di produttività all'intera economia salentina,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per il miglioramento dell'efficienza del servizio ENEL e per rispondere positivamente alle denunce e alle sollecitazioni che a questo proposito la Camera di commercio, industria e agricoltura di Lecce ha tempestivamente avanzato.

(4-02400)

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 3 dicembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505).

La seduta è tolta (ore 20,50).